

Ideali ed intenzioni riproduttive delle donne italiane

*Alcuni risultati dell'Osservatorio italiano
sulle aspettative di fecondità*

Adele Menniti

4-dicembre 2003

**IDEALI ED INTENZIONI
RIPRODUTTIVE
DELLE DONNE ITALIANE**

**Alcuni risultati dell'Osservatorio
italiano sulle aspettative di fecondità**

Adele Menniti

INDICE

pag

Capitolo 1

LE INDAGINI SULLE ASPETTATIVE DI FECONDITÀ	5
1.1. Desideri e intenzioni di fecondità	7
1.2. I quesiti sulle intenzioni di fecondità	8
1.3. La struttura del rapporto	9
1.4. Il campione	10
1.5. Una sintesi dei principali risultati	10

Capitolo 2

IDEALI DI FAMIGLIA	14
2.1. Quando una coppia sposata non vuole avere figli	14
2.2. Quando una coppia non sposata ha figli	15
2.3. I tempi del percorso riproduttivo	16
2.4. Figli programmati? Dipende dall'ordine di nascita	20
2.5. Luoghi e tempi per la riproduzione: conferme ed evoluzioni	21

Capitolo 3

LA DIMENSIONE FAMILIARE	27
3.1. Quando una famiglia è numerosa	27
3.2. Obiettivo, due figli	28
3.3. Le donne senza figli	29

Capitolo 4

ASPETTATIVE DI FECONDITÀ	34
4.1. Le intenzioni riproduttive	34
4.2. Intenzioni di fecondità e caratteristiche familiari	35
4.3. Le prospettive economiche della famiglia	37
4.4. I motivi per non desiderare figli	38
4.5. Se le aspettative si realizzassero... ..	47

Capitolo 5

LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALLE COPPIE CON FIGLI: CONOSCENZA ED ATTEGGIAMENTI VERSO DUE INTERVENTI RECENTI	46
5.1. La conoscenza della nuova normativa sulle detrazioni per carichi familiari	46
5.2. Il coinvolgimento paterno alle cure parentali	47

Appendice

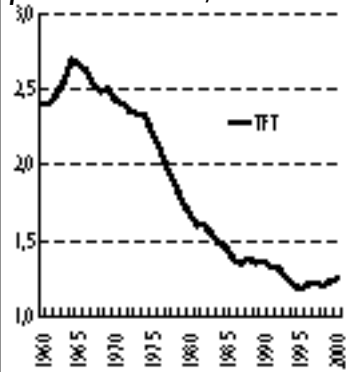
Tutti i numeri: percentuali e questionario	51
Riassunto, summary, résumé	57

Le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto sono molte. Un particolare ringraziamento va a tutte le donne che hanno risposto alle nostre domande per la disponibilità mostrata. Siamo anche riconoscenti agli intervistatori per aver lavorato con interesse e professionalità alla nostra ricerca e ad Atesia S.p.a. per la preziosa collaborazione nella fase di definizione del questionario e per l'attenta supervisione durante la conduzione delle interviste. Siamo infine grati a Giuliana Cappellaro che ha curato con precisione e meticolosità l'elaborazione dei dati e a Alessandra Guerrizio che ha contribuito al reperimento dei dati ISTAT utilizzati in questo rapporto.

Capitolo 1

LE INDAGINI SULLE ASPETTATIVE DI FECONDITÀ

Numero medio di figli per donna. Italia, 1960-2000



Donne in età 20-39 per livello d'istruzione. Italia, %



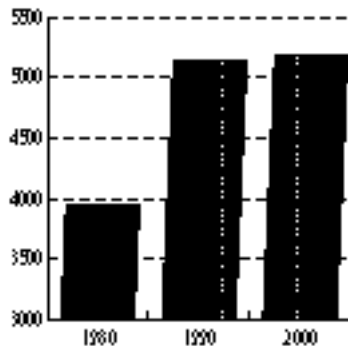
La fecondità italiana continua ad essere inferiore a quella che noi demografi chiamiamo “la soglia di sostituzione”, cioè quella che assicura la stabilizzazione di una determinata popolazione sotto il profilo quantitativo. In Italia il declino della fecondità è fenomeno di lunga durata, acceleratosi agli inizi degli anni '70¹ e che ha dato segni di stabilizzazione o lieve ripresa dalla metà degli anni '90.

A tutt'oggi non esiste una teoria adeguata che riesca a dare un'interpretazione completa e coerente delle tendenze della fecondità, anche perché non c'è una risposta sintetica e chiara che possa spiegare compiutamente e con semplicità le ragioni della limitata natalità italiana. Una delle principali difficoltà risiede nel fatto che il comportamento riproduttivo di una popolazione dipende da una serie di fattori, interni ed esterni ai soggetti protagonisti del comportamento riproduttivo, legati fra loro da relazioni complesse e non sempre esplicite. Inoltre, avere figli, mettere su famiglia, avere intenzione di fare un altro figlio sono tutti aspetti di un processo decisionale articolato, in cui rientrano situazioni di vita personali, norme che regolano la società e condizioni del contesto in cui si prende la decisione di diventare genitori, che non devono essere analizzati separatamente, ma attraverso le loro reciproche relazioni; e solo attraverso un'analisi di questo tipo si potrebbe dare una compiuta ed esauriente risposta al quesito del perché la fecondità è diminuita nel nostro Paese e si attesta su livelli molto bassi.

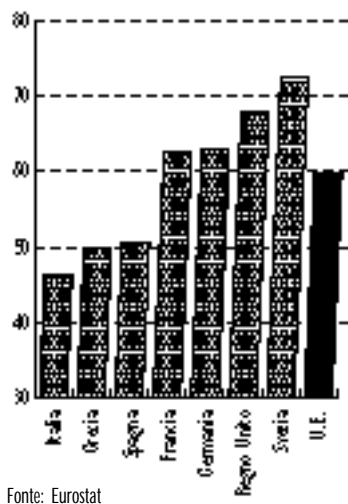
Le teorie dominanti sui cambiamenti della fecondità, pur privilegiando diversi aspetti del mutamento delle società occidentali, considerano il nuovo ruolo delle donne, e in particolare l'aumento dell'istruzione femminile e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, uno dei determinanti il calo delle nascite. L'allungamento del percorso formativo e l'ingresso nel mercato del lavoro si sono tradotti nel nostro paese in un generale ritardo dell'inizio della vita matrimoniale e riproduttiva, facilmente osservabile attraverso indicatori demografici quali l'età al matrimonio e alla nascita del primo figlio.

¹ Tra le varie analisi sulle tendenze della fecondità italiana vedi Istat, *La fecondità nelle regioni italiane. Analisi per coorti. Anni 1952-1993, Informazioni*, 35, Roma e il volume di M. Livi Bacci (1980) *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Le forze lavoro femminili in età 20-39 anni. Italia, valori in migliaia

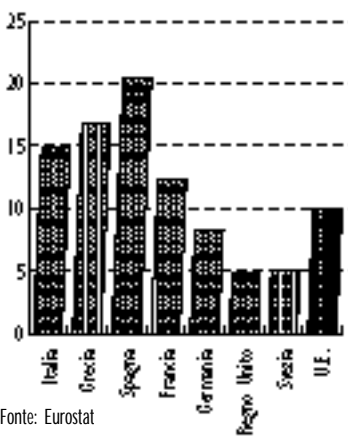


Tassi di attività femminile in alcuni paesi dell'Unione Europea, 2000 (%)



Fonte: Eurostat

Tassi di disoccupazione femminile in alcuni paesi dell'Unione Europea, 2000 (%)



Fonte: Eurostat

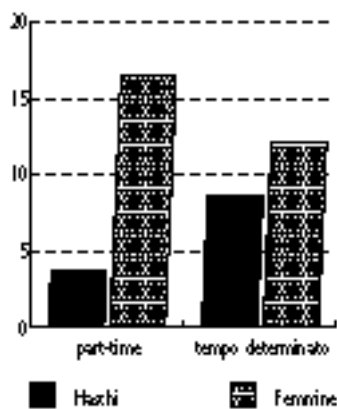
Il posponimento della maternità potrebbe avere carattere di permanenza, dando vita ad un nuovo modello riproduttivo e familiare che si tramanderà alle generazioni future, oppure potrebbe essere contingente e recedere naturalmente. Probabilmente, nella situazione italiana si può ipotizzare che i “guadagni” in termini di istruzione femminile siano decrescenti e che il periodo di crescita rapida in questo campo sia alle nostre spalle e si potrebbe perciò pensare di avere già sperimentato gran parte delle implicazioni negative in termini di fecondità dell’aumento dell’età alla maternità e che, in futuro, si prospetti un arresto nel posponimento della procreazione. Ma, mentre questa ipotesi è convincente per l’istruzione femminile, lo è molto meno per la partecipazione al lavoro delle donne, perché non c’è dubbio che i tassi di attività femminile siano ancora attestati su livelli inferiori a quelli maschili e che le maggiori esigenze delle famiglie in termini di benessere e di livello medio di vita richiedono sempre di più il contributo economico della donna al bilancio familiare. La spinta all’incremento della forza lavoro femminile è probabile venga non solo come risposta alle necessità familiari e al desiderio delle donne di voler vedere riconosciuti, attraverso un lavoro, i propri successi scolastici, ma anche da mirati interventi da parte dei politici che, a causa della sempre più urgente necessità di bilanciare i conti del sistema previdenziale, potrebbero avviare misure tendenti ad agevolare l’ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Inoltre, sarà sempre più rilevante capire quali ripercussioni avranno sulle decisioni riproduttive le recenti trasformazioni del mercato del lavoro e in particolare il sempre più frequente ricorso delle donne ai lavori “atipici”.

Se le grandi scelte di vita hanno riguardato più da vicino le donne, i loro effetti hanno prodotto a livello macro cambiamenti sociali e demografici rilevanti, mentre a livello micro si sono moltiplicate le decisioni e le azioni necessarie per organizzare la famiglia, che richiede sempre di più pianificazioni attente per ottimizzare la gestione della vita quotidiana. Chiarire perché in Italia ci sono sempre meno figli significa quindi osservare una molteplicità di ambiti, da quello più personale e della famiglia allargata, a quello lavorativo e della organizzazione dei luoghi in cui si vive, tenendo contemporaneamente conto delle pressioni e delle norme sociali alle quali l’individuo deve dare una risposta attraverso il suo agire quotidiano.

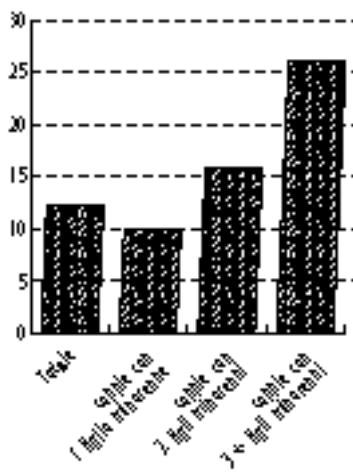
In questo contesto il nostro Istituto ha deciso di avviare un Osservatorio sulle aspettative di fecondità² che, raccogliendo annualmente le intenzioni procreative delle donne italiane e verificandone le

² La prima inchiesta è stata condotta nel 1998 a cui sono seguite ogni anno le successive rilevazioni. Il questionario d’indagine si è modificato nel corso del tempo: il primo era strutturato in maniera da avere due distinti percorsi per le donne nubili e per quelle che vivevano in coppia mentre per facilitare i confronti con l’indagine successiva – più ricca

Donne e uomini occupati in lavori atipici (% sul totale occupati). Italia, 2000



Livelli di povertà per tipo di famiglia. Italia, 2000 (%)



modifiche nel tempo, possa costituire una base interpretativa del calo della natalità, diventare uno strumento per prevedere l'andamento della fecondità nel breve termine e fornire un supporto scientifico ad interventi politici nel settore. Si tratta di un campo di ricerca relativamente nuovo nel panorama degli studi di popolazione del nostro paese, che avvia un sistema di monitoraggio sul fronte delle aspettative della fecondità italiana.

1.1. Desideri e intenzioni di fecondità

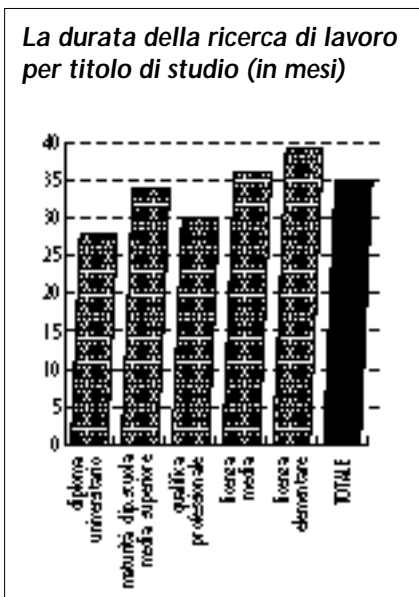
Questo rapporto descrive i risultati dell'Osservatorio sulle intenzioni riproduttive, che è stato avviato sia per colmare un vuoto conoscitivo a livello scientifico, che per fornire elementi utili per comprendere meglio il modello riproduttivo del nostro paese. Le tendenze della fecondità hanno oramai assunto una forte rilevanza e gli attori politici e sociali spesso chiedono a noi demografi indicazioni su quali siano gli scenari futuri, mentre periodicamente si tengono dibattiti sui mass media italiani e stranieri in merito alla diminuzione delle nascite, alle sue conseguenze e alle sue motivazioni³. Tutto ciò ci fa capire come fosse oramai necessario un processo sistematico di raccolta dei dati relativi alle intenzioni in campo procreativo. Uno degli obiettivi dell'Osservatorio è perciò di tipo previsivo e consiste nel raccogliere, attraverso un'indagine "estensiva", le intenzioni riproduttive delle donne italiane e di verificarne l'avvenuta realizzazione nel tempo tramite una successiva inchiesta *panel*. Infatti, ogni anno reintervisteremo il campione contattato due anni prima per analizzare se effettivamente le aspettative di fecondità si siano realizzate nei tempi ipotizzati e, se no, perché; questo studio servirà a valutare la stabilità delle intenzioni riproduttive, la loro coerenza con i comportamenti e in definitiva il livello di attendibilità delle aspettative di fecondità. La prima di queste indagini *panel* è stata condotta nel 2000 sul campione intervistato nel 1998, la seconda è stata conclusa all'inizio del 2002 sul campione intervistato nel 1999.

Un secondo obiettivo altrettanto rilevante è quello di studiare le caratteristiche del modello riproduttivo del nostro paese e della decisione di avere figli, inclusa l'analisi del contesto in cui le nascite si verificano e la scansione temporale attesa. Solo disponendo di un

della precedente nei contenuti – si è adottato un modello di rilevazione comune a tutte le intervistate. Le indagini del 1998 e 1999 erano rivolte a tutte le donne in età 20-40, indipendentemente dal loro stato civile, mentre nelle ultime due inchieste si sono intervistate solo donne che vivono in coppia.

³ Fra i più recenti La Repubblica, Italia in coda alla classifica ma il Nord torna a fare figli, 8, febbraio 2002 e Le Monde, L'Italie malade de sa famille, 19 febbraio 2002, Avvenire, Intellettuali distratti. Silenzio non giustificato, 24 febbraio 2002.

La durata della ricerca di lavoro per titolo di studio (in mesi)



monitoraggio continuo, come quello che si potrà ottenere attraverso le informazioni raccolte dall'Osservatorio dell'Istituto, sarà possibile capire cosa impedisca alle coppie che lo desiderano di avere uno od un altro figlio e quali sono le condizioni che favoriscono le coppie nella decisione di avere un figlio, tutte notizie preziose sia per gli studiosi di popolazione che per i decisori politici.

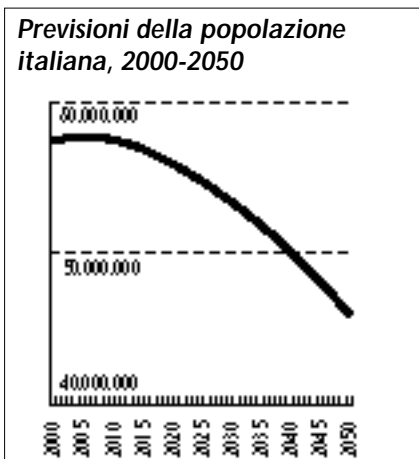
In genere i demografi che vogliono prevedere le future nascite basano le loro previsioni sull'analisi delle tendenze della fecondità passata e le tre varianti che vengono solitamente proposte sono sostanzialmente quelle di una continuazione del livello attuale di fecondità, di un suo leggero aumento o una sua diminuzione.

In questo studio stiamo cercando di sviluppare un diverso approccio, che basa le ipotesi dell'andamento futuro della fecondità sulle "intenzioni riproduttive", espresse dalla popolazione in età feconda, raccolte tramite indagini campionarie⁴. La nostra scelta è stata quella di intervistare donne in età riproduttiva tra i 20 ed i 39 anni che vivono in coppia e di chiedere loro le intenzioni di fecondità del partner, poiché si ritiene che le donne siano attendibili portavoce delle intenzioni del coniuge⁵.

1.2. I quesiti sulle intenzioni di fecondità

La formulazione dei quesiti da inserire nell'indagine diventa un aspetto determinante per la buona riuscita dell'esercizio previsivo basato sulle intenzioni riproduttive. Infatti, esistono svariate possibilità per stimare queste decisioni, ognuna delle quali porta a risultati diversi, perché approssima uno specifico aspetto del comportamento procreativo. Ed è perciò che si parla di numero "ideale" di figli quando si vuole valutare la dimensione familiare normativa per una data popolazione, mentre con il numero "desiderato" di figli e il numero di figli che si intende avere nella vita si ottengono indicazioni sulle aspettative di fecondità individuali, passando così dal contesto normativo generale a quello personale. Non è detto che i *desiderata* che gli intervistati indicano durante l'intervista si traducano in effettivi

Previsioni della popolazione italiana, 2000-2050



⁴ Su questi aspetti cfr. G.E. Hendershot, P.J. Placek (1981), *Predicting fertility*, Lexington, MA, Lexington Books; W. van Hoorn, N. Keilman (1997), *Birth Expectation and their Use in Fertility Forecasting*, Eurostatat Working Paper; M.P. Sorvillo, M. Marsili (1999), Aspettative di fecondità, in P. De Sandre, A. Pinelli, A. Santini, a cura di, *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi, e fattori di cambiamento*, Bologna, Il Mulino: 667-682; L. Ciucci (1999), Potenzialità predittive delle aspettative di fecondità, in P. De Sandre et al., op cit.: 683-702.

⁵ Per una panoramica dei risultati di ricerche su questo tema si veda E. Thomson, E. McDonald, L.L. Bumpass (1990), Fertility Desires: Hers, His, Theirs, *Demography*, vol. 27, n. 4, 579-588; E. Thomson (1997), Couple Childbearing desires, Intentions, and Births, *Demography*, vol. 34, n. 3, 343-354.

Numero medio di figli ideale, desiderato e atteso in alcune indagini condotte in Europa	
Francia, fine anni '90 ⁽¹⁾	
ideale per una persona nelle stesse condizioni dell'intervistato	2,6
ideale per una persona nelle stesse condizioni dell'intervistato	2,3
Regno Unito, inizio anni '90 ⁽²⁾	
atteso	2,05-2,5
Grecia, 1983 ⁽³⁾	
desiderato	2,16-2,40
ideale	2,55-2,84
Norvegia, 1988 ⁽⁴⁾	
atteso	2,2 - 2,5
Fonte:	
⁽¹⁾ Toulemon, L., Leridon, H., (1999).	
⁽²⁾ Jeffries, J., (2001).	
⁽³⁾ Symeonidou, H., (2000).	
⁽⁴⁾ Noack, T., Østby, L., (2000).	

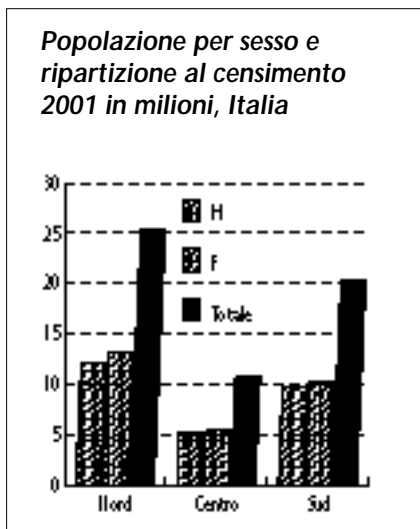
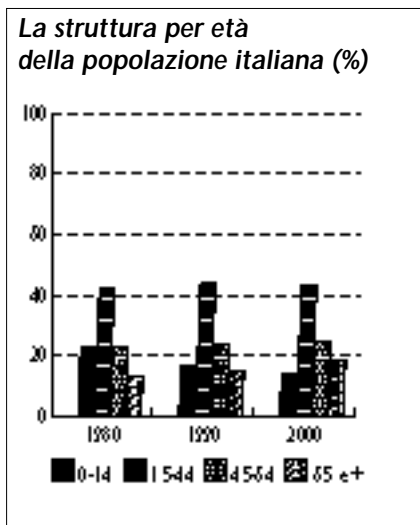
comportamenti, poiché molti sono gli eventi che possono intervenire nel corso della carriera riproduttiva di una coppia e che hanno l'effetto di modificare, più frequentemente attraverso un effetto limitativo che espansivo, le strategie riproduttive e quindi i comportamenti di fecondità della popolazione.

Ciò premesso, poiché nell'Osservatorio siamo interessati ad analizzare i modelli procreativi della popolazione italiana e le sue variazioni nel tempo, ci è sembrato importante disporre di informazioni sulla dimensione familiare desiderata, cioè sul numero complessivo di figli che le intervistate vogliono avere. In questo modo possiamo stimare gli obiettivi riproduttivi a lungo termine degli italiani, il traguardo che intendono raggiungere nel corso della loro vita dal punto di vista del numero di figli. Per quanto riguarda invece gli obiettivi a breve abbiamo chiesto l'intenzione di avere figli nei prossimi due anni, un arco di tempo così breve che implica una scelta molto prossima a realizzarsi ed una decisione già programmata. Va anche sottolineato che, mentre con il numero ideale di figli e il numero di figli che si desidera avere nella vita l'ipotesi di fondo è che la decisione sul numero di figli da avere si prenda una volta per tutte, con l'intenzione a breve termine questa decisione è relativa ad una nascita alla volta e la dimensione familiare finale diventa oggetto di una riconsiderazione continua, sulla base di quanto succede sia all'interno della coppia, che in seguito a cambiamenti esterni, a modificazioni della situazione economica, della condizione lavorativa e - ovviamente - ai problemi connessi ai figli che già si hanno.

1.3. La struttura del rapporto

Questo Rapporto presenta i principali risultati emersi dalle due ultime inchieste condotte alla fine del 2000 e del 2001. Per rafforzare l'attendibilità delle stime campionarie le due inchieste sono state elaborate congiuntamente in maniera da ridurre l'errore campionario e per comodità di esposizione questi risultati nel testo verranno riportati come indagine 2000/2001 o ciclo 3/4. Quando non sarà possibile, a causa delle differenze fra le due rilevazioni, si riporteranno i risultati delle singole inchieste, facendo esplicito riferimento nel testo all'anno di rilevazione (2000 o ciclo 3 e 2001 o ciclo 4). I confronti con le indagini precedenti al 2000 sono stati effettuati sulle sole donne che vivono in coppia.

Il lavoro è suddiviso in cinque capitoli: a questa prima parte introduttiva seguirà un secondo capitolo dove si commenteranno i dati sul modello ideale di famiglia, che comprende sia le opinioni relative al matrimonio, alla convivenza e alla eventuale presenza di figli, che gli atteggiamenti sui tempi considerati idonei per avere il primo figlio o



smettere di averne, e quelli sul livello di progettualità delle nascite. Il terzo capitolo tratterà invece i dati d'indagine relativi alla dimensione familiare desiderata mentre il successivo si soffermerà sull'analisi delle intenzioni riproduttive a breve termine. Nell'ultimo capitolo ci si occuperà degli atteggiamenti rispetto due misure politiche di particolare interesse, la legge sui congedi parentali e quella che stabilisce l'aumento delle detrazioni per le famiglie con figli. Il rapporto si conclude con il questionario di indagine e le relative frequenze.

Tutti i dati utilizzati nel testo sono quindi di fonte IRPPS, con l'eccezione di quelli che si trovano di fianco al testo, che sono di fonte Istat, se non diversamente specificato.

1.4. Il campione

Le due indagini del 2000 e 2001 sono state condotte su campioni di 1507 e 1500 donne sposate o conviventi con un'età compresa fra i 20 ed i 39 anni. Il tipo di campionamento effettuato è stratificato per quote e rappresentativo della popolazione femminile di tre classi d'età (20-29, 30-34 e 35-39) e delle tre grandi ripartizioni geografiche (Nord, Centro e Mezzogiorno).

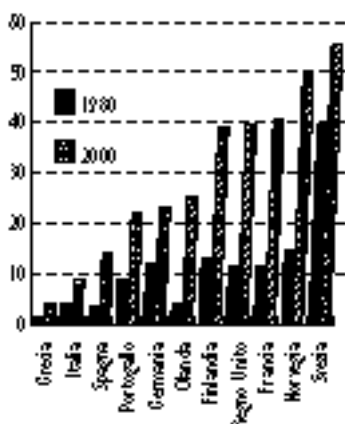
I campioni risultanti, in accordo con la struttura occupazionale delle donne in età adulta del nostro paese, sono composti nella maggioranza dei casi da donne occupate e da casalinghe mentre la categoria residuale, che comprende essenzialmente studentesse, disoccupate e ritirate dal lavoro, assomma a circa il 6% del totale delle intervistate. Si ricorda anche che i campioni selezionati sono in prevalenza formati da donne con un figlio o senza figli e che questa struttura consente di avere una numerosità adeguata ad analizzare con sufficiente attendibilità le aspettative di fecondità. Come evidenziato nel prospetto posto alla fine di questo capitolo, notiamo anche che è risultata particolarmente significativa la presenza di donne che vivono in unioni libere, che rappresentano il 10% del campione. Le donne che vivono in coppie non coniugate risultano essere in continua crescita nelle nostre inchieste, e questa tendenza ci fa ipotizzare un'inattesa diffusione di queste unioni, che monitoreremo con attenzione attraverso le successive indagini dell'Osservatorio.

1.5. Una sintesi dei principali risultati

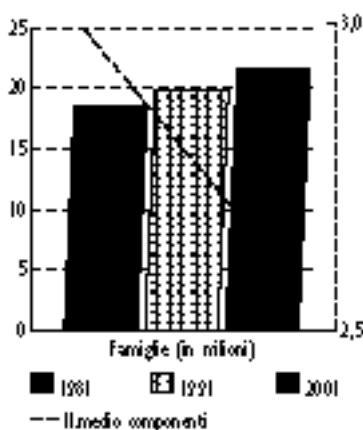
Famiglia e figli

Le donne italiane mostrano una discreta apertura verso le coppie non sposate con figli e le perplessità, più o meno velate che esistevano negli anni passati verso questo tipo di famiglia "alternativa" sembrano oggi aver lasciato il posto ad un atteggiamento di indifferenza,

Nascite naturali in alcuni paesi UE (%)



Famiglie (in milioni) e numero medio di componenti, Italia censimenti dal 1981 al 2001



se non di aperta accettazione. Coesiste, accanto a questa visione “moderna” della vita di coppia, una altrettanto “tradizionale” nei confronti dei matrimoni senza figli, che vengono accettati da una minoranza di intervistate; per le italiane l’aver figli sembra attribuire valore e significato alla coppia, rappresentando lo sbocco “naturale” di un rapporto sentimentale. Vediamo così riaffermata la centralità dei figli rispetto alle scelte coniugali a livello di ideali, che diventano quasi il perno attorno a cui ruota la coppia.

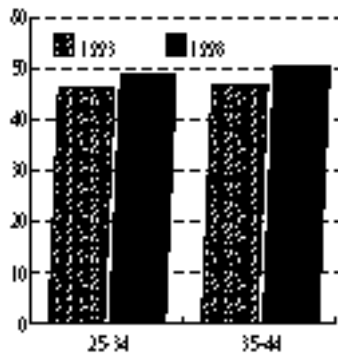
Insieme ad un ampliamento del “contesto della riproduzione”, per il quale si prefigurano forme imprevedibili fino a pochi decenni fa, le nostre intervistate auspicano anche un cambiamento nei “tempi della riproduzione”. Quello che le donne desiderano è avere il primogenito fra i 25 ed i 27 anni e quindi in una fase di vita precedente a quella in cui le italiane hanno effettivamente figli, forse in considerazione che a questa età si possono affrontare più facilmente i compiti di cura. E’ probabilmente anche per questo che la tendenza ad avere figli ad età avanzata viene in generale poco accettata dalle nostre intervistate. Certo i tempi sociali non aiutano ad intraprendere la propria carriera riproduttiva prima dei 30 anni, perché la fine dello studio, l’approdo ad un’occupazione stabile, il momento in cui ci si sente tranquille che l’interruzione dell’attività lavorativa non compromette la propria posizione lavorativa e che il rapporto con il partner è sufficientemente solido e maturo per una scelta tanto impegnativa come quella di avere un figlio, stanno slittando sempre più avanti nell’età.

Esiste una notevole capacità progettuale delle donne per i primi e i secondi figli, che si attenua di molto nel caso dei terzogeniti: sono risultati che rendono poco realistica nel breve termine una ripresa delle nascite di ordine successivo al terzo e che, viceversa, tendono a consolidare un modello di famiglia di dimensione ridotta.

La dimensione familiare desiderata

Il numero di figli che le donne desiderano avere nella vita è 2 per la maggioranza delle italiane. Nel corso degli anni assistiamo ad una maggiore concentrazione di risposte su tale valore, a cui oggi aderiscono 3 donne su 5. Al secondo posto si mantiene il desiderio dei tre figli, che rappresenta oggi l’ideale riproduttivo del 23% delle donne italiane. La scelta di non fare figli si configura a livello di ideali come fenomeno marginale, poiché interessa solo il 2% delle donne italiane. Le ragioni della rinuncia alla maternità fanno pensare ad una decisione indipendente dai vincoli strutturali (lavoro, reddito, abitazione), ma essenzialmente legata alla negazione del ruolo centrale della famiglia e del matrimonio nella vita delle donne, e allo scarso interesse per i figli e dettata dal desiderio di continuare a sperimentare la libertà che consegue all’assenza di vincoli familiari.

Famiglie a doppio reddito per età della donna (% sul totale famiglie con donna della stessa età)



Le intenzioni di avere figli

Il 63% delle intervistate non ha intenzione di avere un figlio nel prossimo biennio, con una leggera diminuzione rispetto agli anni precedenti, mentre cresce al 24% la percentuale di donne che ha intenzione di avere figli nei prossimi due anni. La quota di donne che dichiara di voler figli a breve termine è massima nei primi anni di matrimonio, riguarda 5 intervistate su 10 quando la convivenza è inferiore ai 3 anni e 4 su 10 per durate di convivenza comprese fra i 3 e i 5 anni. Per le donne che sono sposate da più tempo l'intenzione di avere figli scende progressivamente fino ad arrivare a 1 donna su 20 per chi vive in unioni celebrate da oltre 15 anni.

L'intenzione di avere figli diminuisce, come atteso, all'aumentare del numero di figli: più della metà delle donne senza figli ha intenzione nel biennio successivo all'intervista di averne uno mentre per chi ne ha già uno la proporzione è di 2 su 5. Il confronto con i dati raccolti negli anni precedenti indica, a livello di intenzioni, un cambiamento nell'intervallo protogenesico, che sembrerebbe destinato ad allungarsi, un accorciamento di quello intergenesico e un debole segno di aumento per quanto riguarda le nascite secondogenite.

Infine, il 29% delle donne ha dichiarato che i loro partner volevano avere un figlio nei prossimi due anni, il 62% ha dichiarato il contrario e il 9% non ha saputo esprimersi a riguardo. E' molto frequente trovare un accordo nell'intenzione di avere un figlio da parte dei due partner tra le coppie senza figli (49%) e quelle con un solo figlio (34%), mentre l'accordo si riduce sensibilmente nel caso delle coppie con due figli (6%).

Non voglio figli perché...

Un po' più del 60% delle intervistate ha dichiarato di non volere figli nei prossimi due anni. Invitate ad esplicitare le ragioni di questa loro scelta le intervistate hanno indicato un ventaglio ampio di motivazioni. La motivazione più forte è quella di aver già raggiunto la dimensione familiare desiderata, che riguarda il 43% delle nostre intervistate. Su valori più contenuti seguono tre motivazioni che hanno approssimativamente lo stesso peso: il lavoro costituisce l'ostacolo ad avere un figlio nel biennio seguente all'intervista per il 17% delle intervistate, il 16% indica motivazioni di tipo economico e altrettante dichiarano di "non essere ancora pronta", sia perché esprimono la volontà di impegnarsi su versanti diversi da quello della famiglia e della cura parentale, sia perché vedono un futuro incerto e non intravedono nella società odierna sufficienti garanzie per le nuove generazioni. I problemi di salute sono stati indicati dall'8% delle intervistate mentre il 2% adduce ragioni collegate all'età, sia propria che quella dei figli.

Famiglie con uno e due percettori di reddito e classe di reddito medio annuo (in Lire), 1996

classi di reddito	1	2
<= 20milioni	52,5	18,4
20-30 milioni	30,7	21,1
30-40 milioni	10,2	21,5
40-50 milioni	3,1	17,9
oltre 50milioni	3,5	21,1
totale	100	100

Accanto ai problemi di ordine economico, che toccano più o meno con la stessa percentuale le intervistate indipendentemente dal numero di figli che hanno, emergono motivazioni diverse in base al numero di figli avuti. Per le donne senza figli è prevalente l'atteggiamento "attendista"; nel passaggio dal primo al secondo figlio è prioritario il problema del lavoro; nella transizione successiva la considerazione di aver raggiunto la dimensione familiare desiderata agisce da principale deterrente nella decisione procreativa.

Se le intenzioni si realizzassero

Il tasso atteso di fecondità per il prossimo anno è di 1,3 figli per donna. Questo valore è prossimo a quello attuale e, se da una parte ci fa sperare in una buona attendibilità dei nostri dati, dall'altra ci porta ad ipotizzare una leggera ripresa della fecondità italiana. Il livello della fecondità attesa è in linea con gli ultimi dati diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica e ci conforta nel proseguire in questo tentativo di previsione a brevissimo termine e nel continuare con la ricerca sulle intenzioni riproduttive.

Le indagini dell'osservatorio italiano sulle aspettative di fecondità

Le date: dicembre 2000 / gennaio 2001 e dicembre 2001
Numero delle interviste: 1507 e 1500
Tipo di intervista: telefonica di tipo CATI
Il campione: donne in coppia tra i 20 e i 39 anni
Tipo di campione: proporzionale alla popolazione reale del nostro paese e rappresentativo delle:

- età
- 3 aree geografiche

		2000:	2001:
<i>Età:</i>	20-29 anni	419	417
	30-34 anni	541	539
	oltre 35 anni	547	544
<i>Condizione:</i>	occupate	830	814
	casalinghe	589	602
	altro	88	84
<i>Ripartizione:</i>	Nord	684	644
	Centro	275	273
	Sud	585	583
<i>Numero di figli:</i>	nessuno	315	325
	uno	491	491
	due	564	557
	tre o più	137	127
<i>Stato civile:</i>	sposata	1367	1331
	convivente	140	159

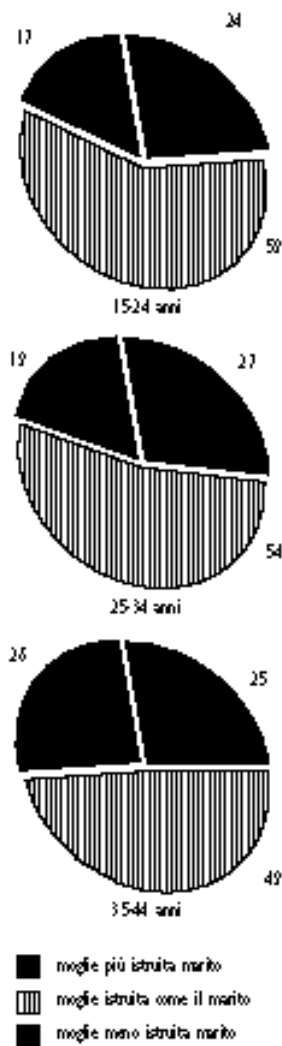
Il numero di quesiti: 33 nella prima indagine e 36 nella seconda

La Società che ha condotto le interviste: ATESIA S.p.A. – Gruppo Telecom Italia

Capitolo 2

IDEALI DI FAMIGLIA

L'omogamia per istruzione delle coppie italiane per età della donna, 1998



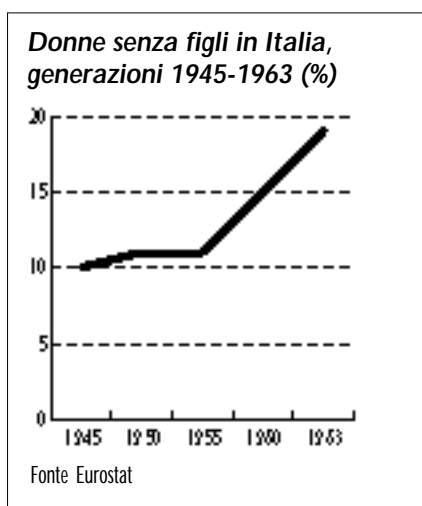
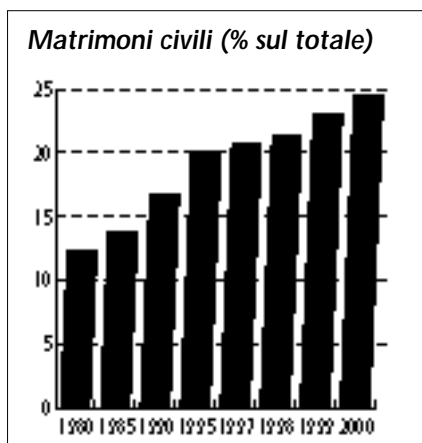
Gli ultimi decenni sono stati anni importanti per quanto riguarda i cambiamenti della vita di coppia e della organizzazione familiare degli italiani. I dati mettono in evidenza una crescente presenza di coppie in cui la partner donna è più istruita del compagno e lavora, un aumento di unioni libere e un incremento di rotture matrimoniali e di donne che vivono sole con figli piccoli. Fra le coppie più giovani queste caratteristiche sono ancor più marcate e se analizziamo le coppie in cui la donna è ancora in età riproduttiva troviamo che oggi in un quarto di queste famiglie la moglie è più istruita del marito e nella metà dei casi ha un'occupazione. Sono inoltre in continua crescita le nascite fuori del matrimonio e la celebrazione di unioni matrimoniali con il solo rito civile. Queste sono tendenze con cui ci dobbiamo confrontare per capire il modo di fare famiglia degli italiani dei giorni d'oggi e per trovare soluzioni alle crescenti difficoltà che le coppie affrontano nello svolgimento delle cure parentali, che dovrebbero essere sostenute da un insieme di politiche per la famiglia più adeguate ed aderenti alla realtà di oggi.

Ci è sembrato quindi importante nella nostra indagine raccogliere l'opinione delle nostre intervistate in merito al matrimonio, alla convivenza e alla eventuale presenza di figli, poiché il contesto normativo e culturale e le trasformazioni nei rapporti di coppia cui stiamo assistendo influenzano le scelte riproduttive delle donne italiane.

2.1. Quando una coppia sposata non vuole avere figli

L'atteggiamento delle nostre intervistate verso la rinuncia alla maternità è fortemente critico: quasi la metà non approva questi comportamenti, il 13% esprime un giudizio positivo e il 40% dichiara di avere un'opinione "né positiva, né negativa" (Grafico 2.1). L'atteggiamento negativo è in calo poiché nel 1999 erano il 53% le donne che non approvavano le coppie sposate che decidevano di non avere figli, ma risulta ancora fortemente prevalente fra la popolazione femminile italiana.

Esiste una connessione fra l'atteggiamento verso la rinuncia alla maternità e le scelte compiute in ambito lavorativo, riproduttivo, formativo e il contesto in cui vivono le nostre intervistate poiché l'opi-



nione negativa sulle coppie senza figli è diffusa proprio in quei sottogruppi di popolazione che hanno ideali riproduttivi elevati, le casalinghe, le intervistate con bassa istruzione, chi abita nel mezzogiorno d'Italia e vive in un'unione coniugale (Grafico 2.2).

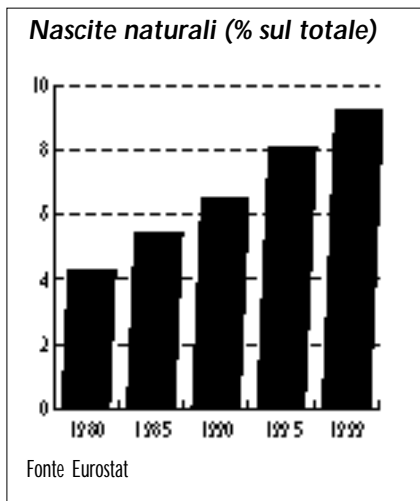
2.2. Quando una coppia non sposata ha figli

I dati raccolti attraverso l'Osservatorio mettono in evidenza una crescente accettazione verso le scelte di quelle coppie che, pur non essendo sposate, decidono di avere figli. Circa la metà delle donne intervistate nelle due ultime indagini, infatti, giudica positivamente la decisione di avere un figlio da parte di coppie che non istituzionalizzano la loro unione, mentre più di un terzo si dichiara né favorevole, né contraria (Grafico 2.3). Unendo queste due modalità di risposta, la visione più esplicitamente positiva e quella di chi si mostra più distaccata e liberale (e giungendo così ad una percentuale dell'85% di intervistate) e contrapponendole all'atteggiamento contrario emerge nettamente che siamo in presenza di un'accresciuta tolleranza verso comportamenti così poco consuetudinari nella nostra cultura. Se guardiamo il trend evolutivo notiamo che il gruppo dei contrari si stia man mano assottigliando, passando da un 19% nel '99 ad un 17% nel 2000 ad un 14% nel 2001.

Come già emerso in precedenza¹, permangono opinioni differenziate all'interno del campione. L'opinione negativa verso le nascite da coppie che vivono in unioni libere prevale tra le donne che non lavorano, vivono nel sud Italia, hanno un'istruzione che non oltrepassa la scuola media inferiore, hanno 3 o più figli e desiderano una famiglia numerosa; l'atteggiamento più aperto verso questo comportamento lo troviamo tra le donne che vivono in unione libera, hanno e aspirano ad una famiglia di dimensioni molto contenute e sono occupate. Il rifiuto alle nascite da unioni libere rimane comunque confinato in una minoranza delle italiane e negli anni questo atteggiamento si va indebolendo in tutte le possibili categorie, sia donne molto giovani che quelle più avanti nell'età, sia occupate che casalinghe, sia fra chi vive nel nord che nel sud d'Italia (Grafico 2.4).

In definitiva, da questi ultimi cicli di indagine si conferma ancora una volta la presenza nel nostro paese sia di atteggiamenti favorevoli o al più indifferenti verso la scelta di avere un figlio all'interno di una unione libera che di opinioni sostanzialmente negative verso chi si sposa e rinuncia ai figli. Sono risultati che mentre suggeriscono quanto sia ancora forte il legame fra vita di coppia e figli, evidenzia-

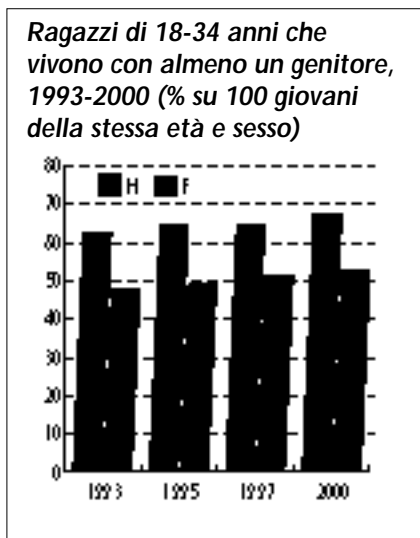
¹ G. Gesano et al., 2000, Le intenzioni, i desideri e le scelte delle donne italiane in tema di fecondità. L'Osservatorio italiano sulle aspettative di fecondità, W.P 1/2000, IRP, Roma.



no l'importanza per gli italiani di diventare genitori. La novità da segnalare è che il progetto di fecondità - sempre importante e significativo - sembra in questi ultimi anni prescindere dal tipo di coppia in cui si realizza, mentre in passato la diffidenza verso le unioni libere si approfondiva quando si ipotizzava la nascita di un figlio. Si vanno quindi indebolendo le perplessità verso un rapporto considerato troppo libero e poco garantito per gli stessi partner, perplessità che negli anni passati si accentuavano quando venivano coinvolti bambini, che crescevano in un ambiente a loro poco adeguato, fragile e inadatto a garantirgli un corretto sviluppo.

Certo, se guardiamo agli effettivi comportamenti, le nascite avvengono ancora prevalentemente all'interno del matrimonio, ma questo non è più considerato il luogo esclusivo. Accanto alla coppia coniugata viene sempre di più accettato e legittimato un altro tipo di famiglia, la coppia non sposata con figli. Si rafforza così la finalità procreativa dell'unione, passa in secondo piano il matrimonio in sé, e i figli rappresentano il "cemento" del rapporto, che le italiane vogliono comunque, sia che si viva un rapporto "libero" che in un legame di tipo coniugale.

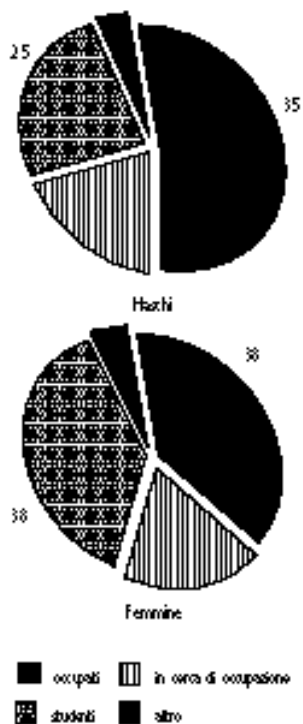
2.3. I tempi del percorso riproduttivo



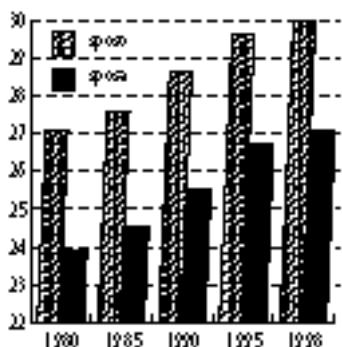
Il consolidarsi della "catena delle posticipazioni" è l'aspetto che ha significativamente contraddistinto il modo di "fare famiglia" degli italiani in questi ultimi anni: i ragazzi protraggono sempre di più la loro permanenza nella casa dei genitori, si sposano sempre più tardi e hanno figli quando sono ormai "adulti"². Tramite l'Osservatorio abbiamo chiesto alle donne italiane come si pongono rispetto a questo aspetto, vista l'importanza che avrà nel disegnare il futuro della fecondità del nostro paese. Infatti, se è vero che il ritardo, tramite l'accorciamento del tempo utile per avere figli, ha avuto come effetto la diminuzione della fecondità, una sua inversione di tendenza potrebbe avere come conseguenza un ampliamento del periodo riproduttivo e quindi una ripresa della fecondità. Gli aspetti che abbiamo esaminato attraverso l'Osservatorio a questo riguardo sono l'età ideale per le donne per avere il primo figlio e per cessare la propria carriera riproduttiva e l'atteggiamento verso l'età avanzata delle madri alla nascita del primo figlio.

² C. Bonifazi, A. Menniti, M. Misiti, R. Palomba (1999), *Giovani che non lasciano il nido*, WP 1/1999, IRP, Roma.

La condizione professionale dei ragazzi di 18-34 anni che vivono con almeno un genitore (%)



Età media al primo matrimonio



Fonte Eurostat

2.3.1. Il primo figlio? A 26 anni

La maggior parte delle intervistate ritiene che l'età ideale delle donne italiane per avere il primo figlio sia compresa fra i 25 e i 29 anni mentre il 25% indica una età più elevata (Grafico 2.5). La massima concentrazione la troviamo in corrispondenza dei 25 anni, età considerata la migliore per iniziare la carriera riproduttiva da circa un terzo delle donne; seguono i 30 anni, età preferita da una donna su 5.

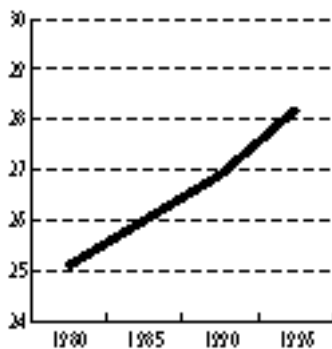
Si nota nel tempo una crescente concentrazione delle preferenze nelle età vicine ai 30 anni e come conseguenza notiamo un aumento dell'età media ideale alla prima maternità, che è passata negli ultimi tre anni dai 25,7 anni del 1999 ai 26,4 di oggi (Grafico 2.6). La variabilità è abbastanza contenuta all'interno dei vari sottogruppi di donne e sia secondo le classiche variabili strutturali (l'età, la ripartizione o l'ampiezza del comune di residenza), o familiari (coppia a doppio lavoro, numero di figli) che altre di tipo sociale (occupazione, istruzione) o attitudinale (opinione sulle coppie senza figli, sulle unioni libere con figli) l'età per avere il primo figlio è concentrata fra i 25 e i 27 anni.

La relazione fra età per iniziare la carriera riproduttiva e occupazione è fra tutti, quella con maggiore variabilità: 27 anni per le occupate, 25,6 per le casalinghe. Anche il numero dei figli avuti è una variabile importante: più se ne hanno minore è l'età ideale per avere il primogenito. Il calendario ideale non sembra quindi influenzato da fattori oggettivi o dalla situazione di contesto in cui si trovano le donne (età o area geografica), ma piuttosto dalle scelte da loro operate, in termini di presenza sul mercato del lavoro, di figli avuti e di formazione scolastica. Ed è così che, per esempio, le donne che non svolgono attività extra-domestica e hanno 3 figli propongono un inizio del percorso riproduttivo anticipato (24,6 anni) rispetto alle occupate che non hanno ancora avuto figli (27,9). Ugualmente posticipato è il calendario per le donne di più alta istruzione, mentre per le intervistate con basse credenziali educative sarebbe meglio iniziare ad avere figli verso i 24 anni (24,5 se hanno 3 figli).

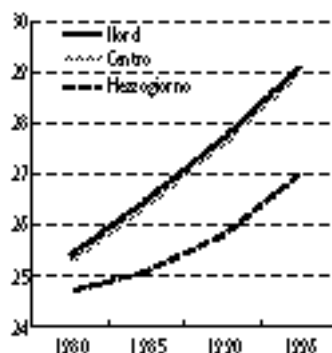
2.3.2. Età ideale ed età effettiva alla nascita del primo figlio

La conoscenza dell'età ideale alla prima maternità è un tassello importante che qualifica le aspirazioni delle donne italiane nei riguardi delle scelte di fecondità e può concorrere ad individuare eventuali spazi di un'inversione della tendenza all'innalzamento dell'età alla nascita del primo figlio. Scegliere quale sia il momento opportuno per avere il primo figlio richiede una valutazione complessa, nella quale sono in gioco considerazioni di diversa natura. Si è osservato per esempio che lo studio, così come le scelte professionali, entrano spesso in competizione nella realizzazione dei progetti

Età media delle madri alla nascita del primogenito, Italia



Età media delle madri alla nascita del primogenito nelle ripartizioni italiane



riproduttivi. I dati della nostra indagine permettono di aggiungere qualche riflessione in proposito, esaminando la relazione fra età ideale ed effettiva alla nascita del primogenito.

Va preliminarmente ricordato che le intervistate costituiscono un gruppo eterogeneo di donne, differenti per quanto riguarda istruzione, accesso al lavoro e posizione nella professione e che, benché accomunate dal fatto di avere già formato una propria famiglia, hanno compiuto le proprie scelte di fecondità in momenti diversi. L'età media alla maternità calcolata su queste donne risente quindi sia delle condizioni individuali e di contesto degli anni '80 e '90, che del fatto che una parte di esse non ha ancora avuto il primo figlio (per esempio, più del 40% di quelle fra 20 e 29 anni non sono madri). E' anche per questo che l'età media effettiva alla nascita del primo figlio delle donne intervistate è di 25,8 anni, inferiore all'età media al primo parto calcolata attraverso i dati ufficiali.

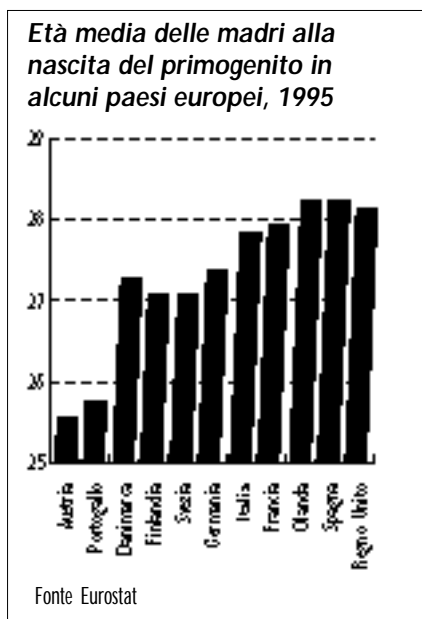
Ritornando ai risultati dell'inchiesta e selezionando per l'analisi le sole madri innanzitutto osserviamo che per l'intero campione l'età "opportuna" per avere il primo figlio (26 anni) è molto vicina a quella effettiva (25,8).

La differenza fra età ideale ed età effettiva alla prima maternità può essere letta come una valutazione a posteriori sull'opportunità del momento scelto per iniziare l'esperienza di madre e sottendendo questo significato uno scarto minimo indica un giudizio positivo mentre, al contrario, uno scarto significativo denuncia una certa insoddisfazione rispetto al *timing* adottato. La differenza trovata è, come detto, di 0,2 anni e indica quindi, per l'intero campione, un giudizio sostanzialmente positivo delle scelte compiute in termini di età alla nascita del primogenito.

Esaminando in dettaglio sottogruppi di donne emergono però settori che indicano uno scarto fra età ideale ed effettiva più consistente. La graduatoria di tali differenze fa emergere agli estremi le ventenni e le donne con basse credenziali educative da un lato e le donne con 1 figlio (ed in particolare le ultratrentenni) e le laureate dall'altro (Grafico 2.7).

L'indicazione delle donne con meno di 30 anni (per le quali si calcola un'età alla prima maternità di 23,5 anni) suggerisce la presenza di un "malcontento" da parte di quelle donne che hanno iniziato precocemente la propria carriera riproduttiva. Sono forse donne che, trovatesi impegnate nei compiti di cura dei figli alle soglie dell'età adulta, non sono riuscite a coltivare altri interessi e che perciò si dichiarano oggi insoddisfatte delle scelte di fecondità compiute. Questo primo gruppo indicherebbe, in termini di tendenze di fecondità future, la possibilità di un'ulteriore calo delle nascite da donne giovani e quindi, in definitiva, il consolidamento delle tendenze affermatesi in questi ultimi anni.

Ugualmente "scontente" appaiono le intervistate più mature con un



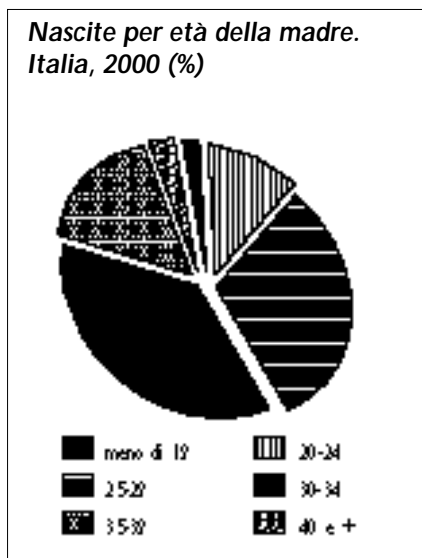
solo figlio e le laureate, per le quali l'età ideale per avere il primo figlio è inferiore a quella effettiva. E' un gruppo che ha avuto il primogenito alle soglie dei 30 anni e che rappresenta il segmento femminile "emergente" del nuovo modello di fecondità. Tra queste donne potremo identificare quei settori femminili protagonisti della "catena delle posticipazioni" che, vuoi perché coinvolte nello studio, nella ricerca di un lavoro adeguato alla loro formazione o impegnate su altri fronti, vuoi per non aver trovato "tempo utile" per un secondo figlio dopo aver avuto il primo già in piena fase adulta, denunciano una certa insoddisfazione dell'esperienza di prima maternità tardiva.

Non siamo in grado con i dati di questa indagine di andare oltre queste semplici supposizioni, certo è che queste "insoddisfazioni" sembrano indicare per il futuro una minore frequenza di nascite da parte di donne molto giovani e ultratrentenni, con probabili effetti sulla discendenza finale.

2.3.3 Posticipare la prima maternità? Un male

Solo un quinto delle donne afferma che è positivo il fatto che "le coppie decidono di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata" e, sebbene la maternità ritardata trovi un consenso crescente, si tratta di opinioni ancora fortemente minoritarie (Grafico 2.8). Il 32% si mostra indifferente al ritardo e il 46% ha un'opinione decisamente negativa.

Sono le intervistate del sud (50%), le casalinghe (50%) e chi ha avuto tre o più figli (59%) ad avere l'atteggiamento più critico verso il ritardo. Va infine considerato che non emergono invece differenze sostanziali riguardo alla relazione tra posponimento della maternità ed età delle intervistate, e questo suggerisce ancora una volta la poca disponibilità delle giovani generazioni ad anticipare la nascita del primo figlio, forse per la consapevolezza delle difficoltà che comporta avere figli in giovane età.

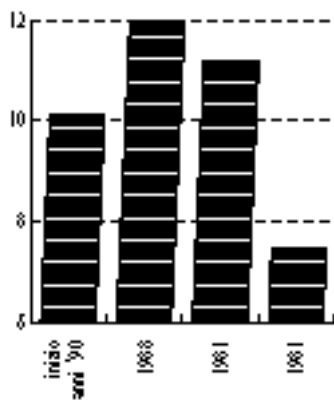


2.3.4. Quando smettere di avere figli? Non forzare i ritmi biologici

Secondo le nostre intervistate la fase della vita in cui non avere più figli è compresa fra i 40 e i 45 anni mentre una su 4 indica un'età più bassa dei 40 anni. Sono in diminuzione le donne che indicano età più elevate, specialmente quelle superiori ai 50 anni (Grafico 2.9).

La graduatoria dell'età media alla quale una donna non dovrebbe avere più figli per sottogruppi di intervistate fa emergere il valore più elevato fra le donne senza figli e quello più basso fra le meridionali con una differenza nei valori medi di circa due anni. E' comunque interessante notare che le donne occupate, insieme alle laureate indicano un'età superiore rispetto alle casalinghe e a coloro che hanno un titolo di studio di scuola media inferiore o la licenza elementare (Grafico 2.10).

I figli non desiderati in alcuni paesi occidentali (% sul totale dei nati)



Fonte: J. Bongaarts, Fertility and Reproductive Preferences in Post-Transitional Societies, in Bulatao R.A. e Casterline J.B., Eds Global fertility transition, Population and Development Review, Supplement 27, 2001

2.4. Figli programmati? Dipende dall'ordine di nascita

E' opinione comune che i figli al giorno d'oggi siano figli voluti e programmati dai loro genitori. Per verificare quanto questa convinzione sia fondata, nell'Osservatorio si è previsto un quesito specifico e si è chiesto se l'ultimo figlio era nato quando, prima o dopo il previsto o al di fuori di una programmazione (Grafico 2.11). Così come era emerso dalle precedenti inchieste, anche l'ultimo ciclo dell'indagine mostra che la nascita degli ultimogeniti è raramente frutto di un caso e molto più frequentemente risultato di un progetto: gli ultimi figli sono nati quando desiderati nel 76% dei casi e nel 7% con ritardo o anticipo rispetto ai tempi attesi, ma sempre voluti. Solo il 17% del campione dichiara che il suo ultimogenito è nato al di fuori di ogni programmazione.

Come avevamo indicato nel precedente rapporto pubblicato sull'Osservatorio, è possibile che durante un'intervista si tenda a sopravvalutare il desiderio sottostante la nascita del proprio figlio accentuandone la progettualità, per non dover ammettere di aver fallito nel controllo della propria fertilità, quando i contraccettivi sono sempre più accessibili, efficaci e sempre meno rischiosi per la salute. Proprio a seguito di questa considerazione, ci è sembrato interessante leggere i risultati relativi a questo quesito in un'ottica comparativa, e quindi per sottogruppi di intervistate.

Il nostro studio fa emergere una maggiore capacità progettuale del comportamento riproduttivo delle generazioni più giovani e delle donne settentrionali mentre la condizione professionale delle donne non fa registrare su questo aspetto differenze significative, dimostrando un analogo livello di progettualità fra occupate e casalinghe (Grafico 2.12).

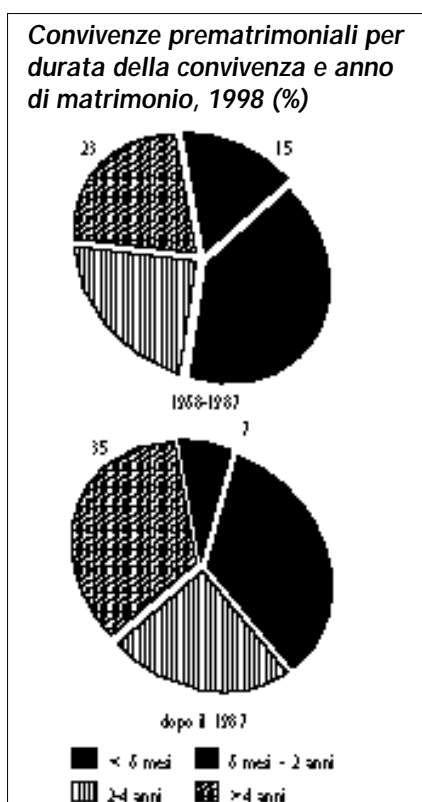
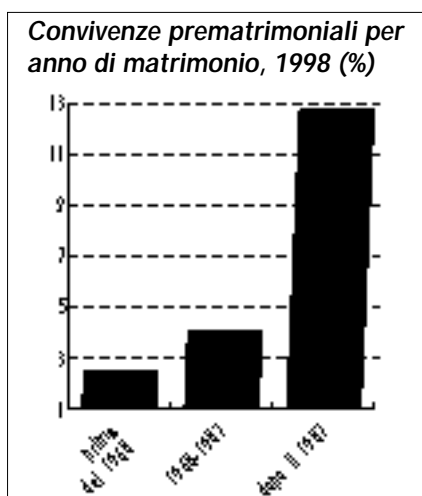
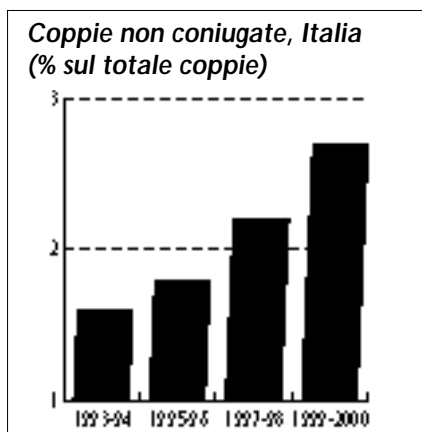
Differenze più significative emergono quando esaminiamo la programmazione delle nascite in funzione dell'ordine di nascita dei figli (Tabella 2.1). Infatti, se i figli primogeniti sono molto spesso nati quando desiderati (81%), così come succede per la maggior parte dei secondogeniti (76%), il livello di progettualità cala sensibilmente nel caso di terzi figli (il 39% è nato fuori da ogni programmazione). Queste percentuali sono molto simili a studi³ precedenti e confermano l'ipotesi di una scarsa progettualità nei figli di ordine elevato. La considerazione che scaturisce da questi risultati è che la preferenza verso le famiglie numerose stia, a meno di improbabili cambiamenti, tramontando lasciando il posto a un modello di famiglia di dimensioni contenute, con al massimo due figli.

Donne in coppia per metodo contraccettivo usato. Italia, 1995-96 (%)



Fonte: De Sandre et al., op. cit.

³ R. Palomba, a cura di (1991), *Crescita zero*, Firenze, La Nuova Italia.



2.5. Luoghi e tempi per la riproduzione: conferme ed evoluzioni

Le opinioni e gli atteggiamenti delle donne italiane raccolti attraverso le indagini condotte in questi anni sul modello di famiglia ideale offrono interessanti spunti di riflessione. Innanzitutto, perché i risultati ottenuti sono molto stabili, rafforzando alcune idee sul futuro della famiglia italiana.

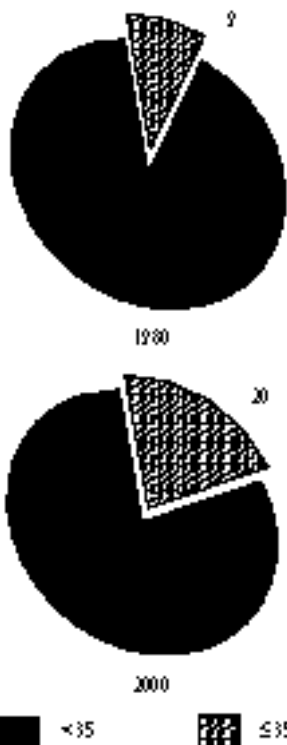
Un risultato importante è la maggiore apertura verso le coppie che, pur non avendo l'intenzione di formalizzare il proprio legame sentimentale, decidono di avere un figlio. Le perplessità, più o meno velate, verso questo tipo di famiglia "alternativa" sembrano oggi aver lasciato il posto ad un atteggiamento di tolleranza, se non di aperta accettazione.

Le unioni libere da noi sono sempre state poche, specialmente se confrontate con la situazione di altri paesi, dove già negli anni '60-'70 vi era un discreto sviluppo di questa forma di unione. Le ragioni di questa scarsa presenza sono molte e di diversa natura; un quadro abbastanza chiaro di quelle che potevano essere i pro e i contro della convivenza lo fornisce una ricerca condotta dall'IRP all'inizio degli anni '80⁴. Chiamati a elencare i vantaggi e gli svantaggi della convivenza rispetto al matrimonio gli italiani avevano chiaramente indicato che, se l'unione libera presentava dei lati positivi in quanto permetteva di sciogliere il legame più facilmente, garantiva una maggiore libertà ai partner e rendeva il rapporto più sincero e autentico, aveva anche rilevanti aspetti negativi, sintomatici di una difficoltà nell'accettare scelte di vita insolite. Infatti, gli italiani vedevano problemi di tipo morale nelle unioni libere e rifiutavano uno stile di vita così "anticonformista", pensavano che per le coppie conviventi potessero sopravvenire problemi nei rapporti sociali, difficoltà di tipo legale e burocratico e provocare disagio ai figli. Le perplessità si accentuavano quindi ulteriormente quando erano implicati bambini, poiché si riteneva che un ambiente familiare di quel tipo non garantisse loro sufficiente sicurezza e armonia. I risultati che abbiamo appena mostrato sembrano segnalare un clima sociale molto diverso: i dubbi sulle convivenze stanno venendo meno se, come abbiamo visto, oggi le unioni libere vengono accettate anche come luogo per far nascere, crescere ed educare i bambini dalla maggior parte della popolazione.

Coesiste, accanto a questa visione così "moderna", una altrettanto "tradizionale" nei confronti della rinuncia ai figli da parte delle persone sposate, come se l'aver figli attribuisse valore e significato alla coppia, rappresentando lo sbocco "naturale" di un rapporto sentimentale.

⁴R. Palomba, a cura di (1987), *Vita di coppia e figli. Le opinioni degli italiani degli anni Ottanta*, Nuova Italia, Firenze.

Nati da madri con meno di 35 anni e 35 anni e più. Italia 1980 e 2000



tale. Vediamo così riaffermata la centralità dei figli rispetto alle scelte coniugali a livello di ideali, che sembrerebbero quasi il perno attorno a cui ruota la coppia.

Insieme ad un ampliamento del “contesto della riproduzione”, per il quale si prefigurano spazi imprevedibili fino a pochi decenni fa, le nostre intervistate sono favorevoli anche ad un cambiamento nei “tempi della riproduzione”. Quello che le donne desiderano è avere il primo figlio fra i 25 ed i 27 anni e quindi in una fase di vita precedente a quella in cui le italiane hanno figli, forse in considerazione che a questa età si possono affrontare i compiti di cura con minore fatica, probabilmente perché si è più spensierate e forse anche più avventate di quanto non si sia a 30 anni, si ha più energia e si è anche psicologicamente più pronte al sacrificio, alla rinuncia e a quella flessibilità/elasticità - anche mentale - che i figli piccoli richiedono. E’ probabilmente anche per questo che la tendenza ad avere figli ad età avanzata viene in generale poco accettata dalle nostre intervistate. Certo i tempi sociali non aiutano nella scelta di intraprendere la propria carriera riproduttiva prima dei 30 anni, perché la fine dello studio, l’approdo ad un’occupazione stabile, il momento in cui ci si sente tranquille che l’interruzione dell’attività lavorativa non comprometta la propria posizione lavorativa e che il rapporto con il partner sia sufficientemente solido e maturo per una scelta tanto impegnativa come quella di avere un figlio, stanno slittando sempre più avanti nell’età.

Segnaliamo anche che l’esperienza della maternità ritardata pone problemi che forse potrebbero essere affrontati attraverso iniziative politiche incisive, ampie e articolate, che riescano a sostenere le donne e le coppie sia sotto il profilo economico, psicologico, professionale e della organizzazione familiare e li aiutino a realizzare un modello di vita in cui conciliare i vari ambiti.

Per ultimo, notiamo come il quesito relativo alla programmazione delle nascite abbia individuato una notevole capacità progettuale delle donne per i primi e i secondi figli, che si attenua di molto nel caso dei terzogeniti: sono risultati che impediscono di prevedere, nel breve termine, una ripresa delle nascite di ordine successivo al terzo e che, viceversa, fanno pensare ad una continuazione del modello di famiglia di dimensione ridotta.

Grafico 2.1 L'opinione sulle coppie sposate che decidono di non avere figli, 1999 e 2000/2001 (%)

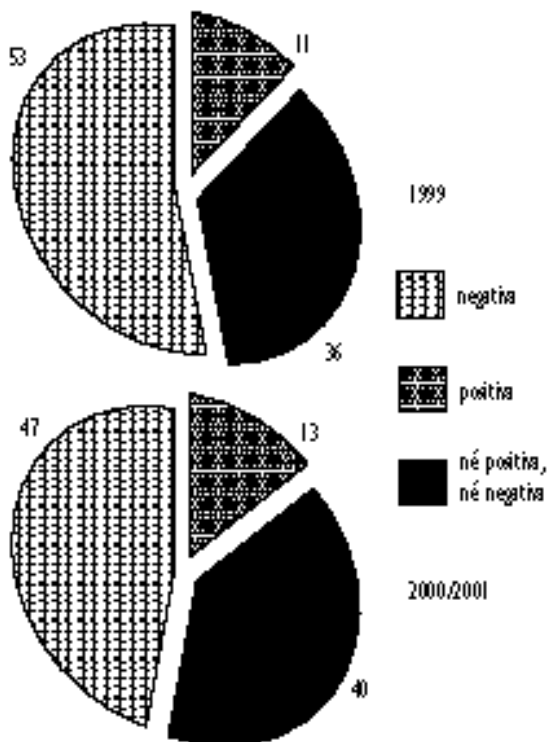


Grafico 2.2 L'opinione negativa sulle coppie sposate che decidono di non avere figli, 2000/2001 (%)

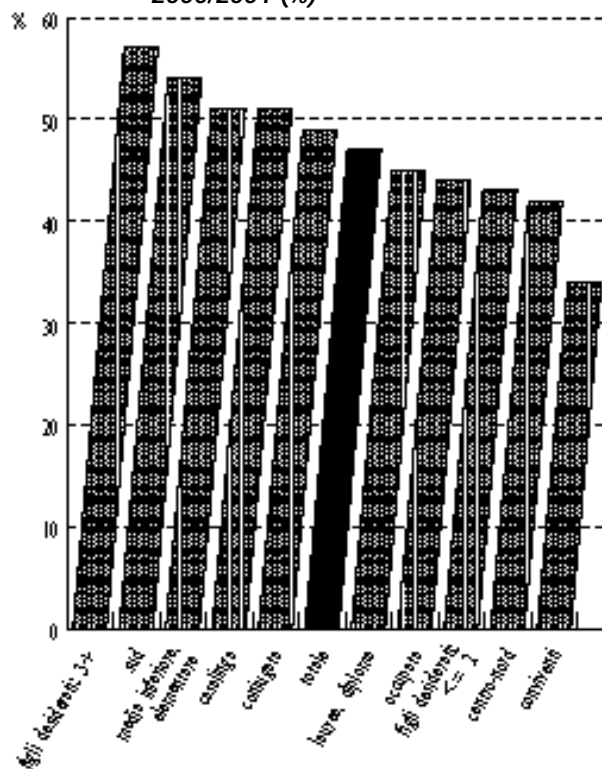


Grafico 2.3 Opinione sulle unioni libere con figli, 1999 e 2000/2001 (%)

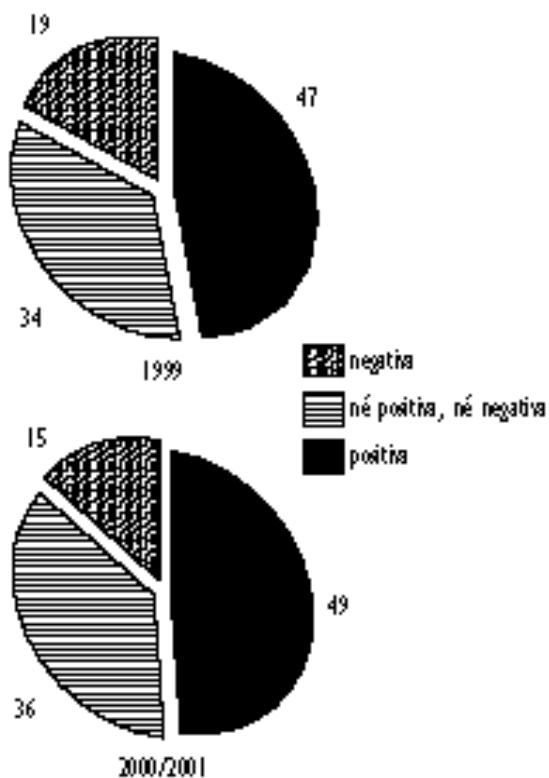
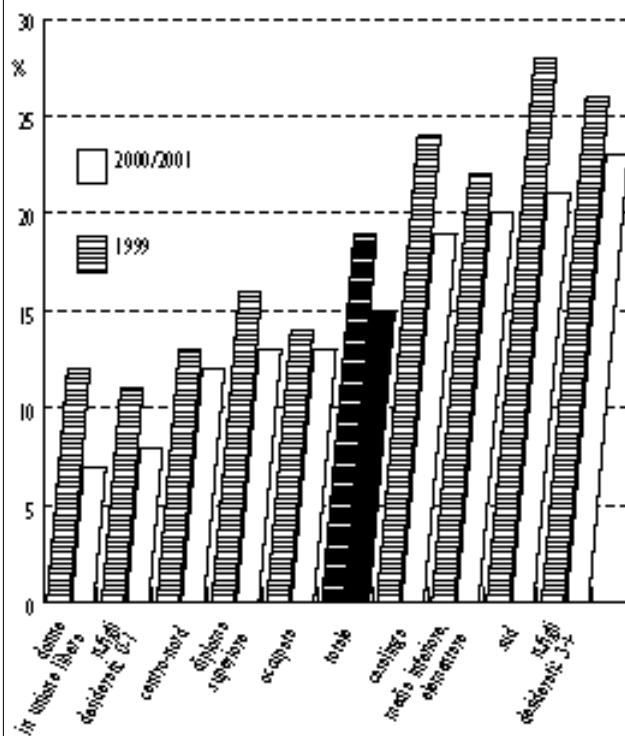


Grafico 2.4 L'opinione negativa sulle unioni libere con figli in alcuni gruppi di intervistate, 1999, 2000/2001



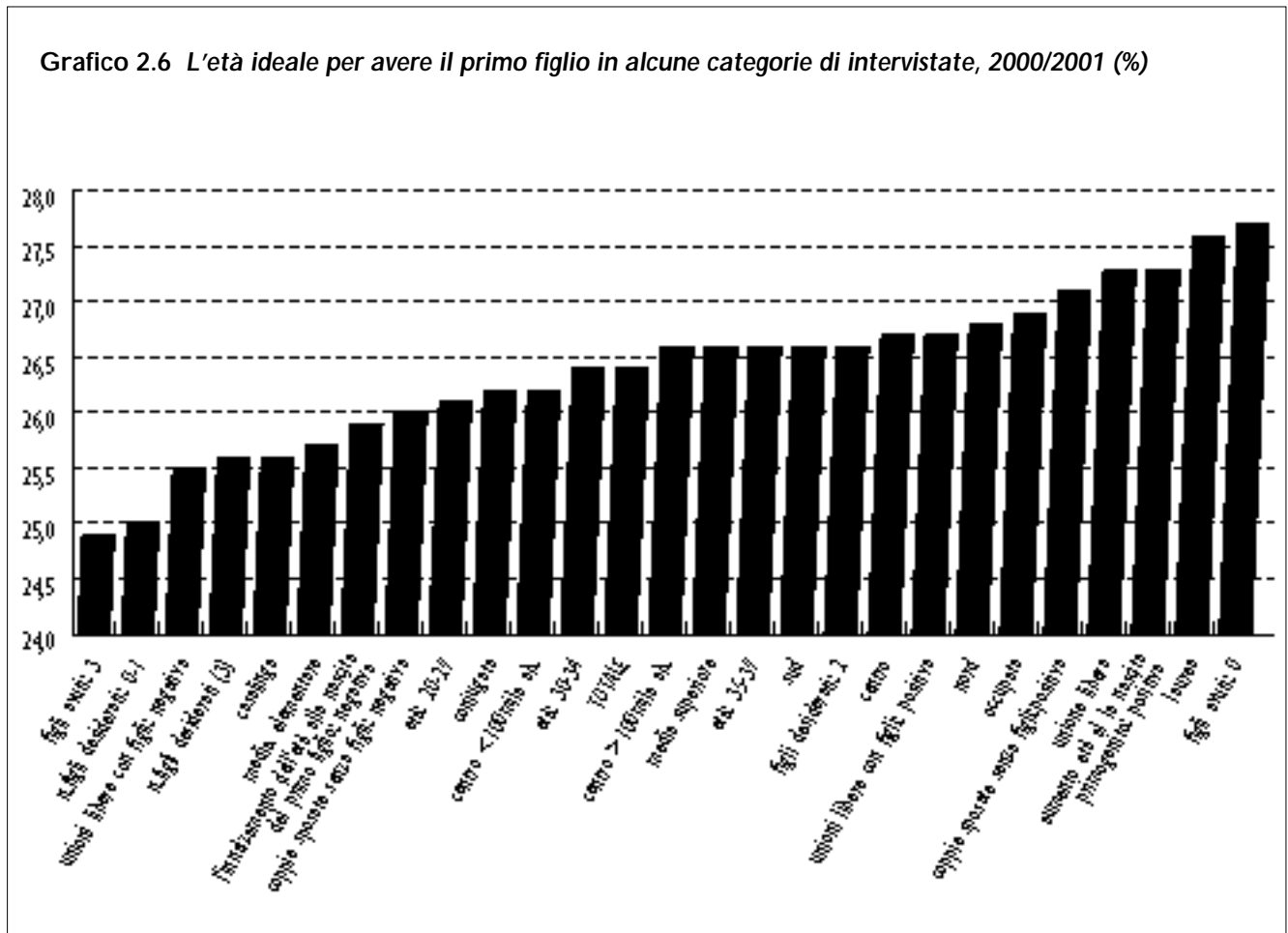
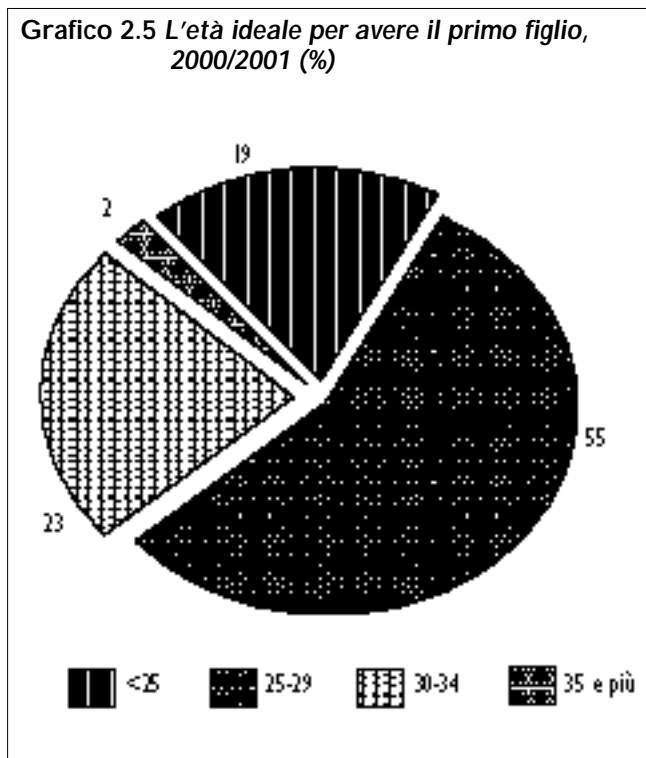


Grafico 2.7 Differenze fra età ideale per avere il primo figlio ed età alla quale le donne hanno avuto il primogenito, 2000/2001

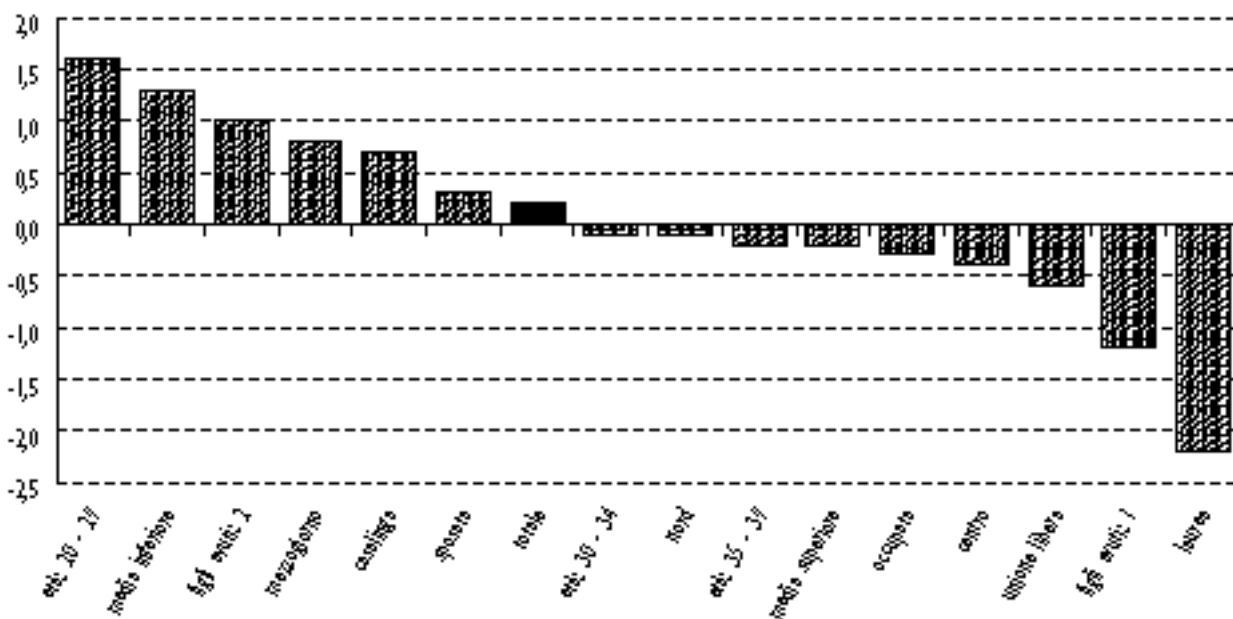


Grafico 2.8 L'opinione sulle coppie che decidono di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata, 1999, 2000/2001

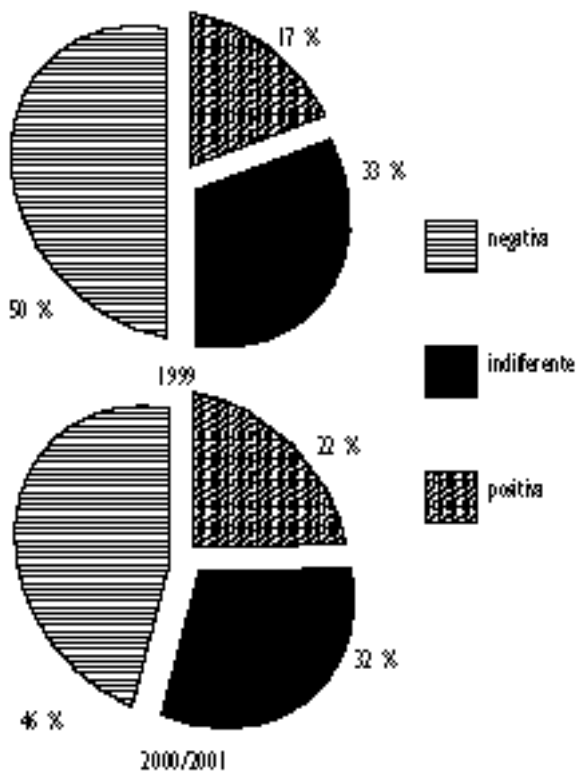
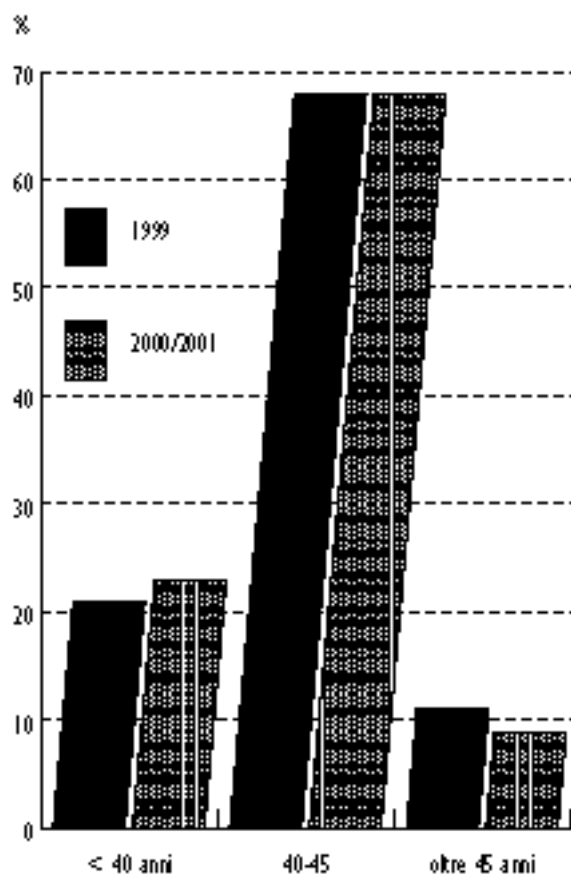


Grafico 2.9 A che età una donna non dovrebbe avere più figli?, 1999 e 2000/2001 (%)



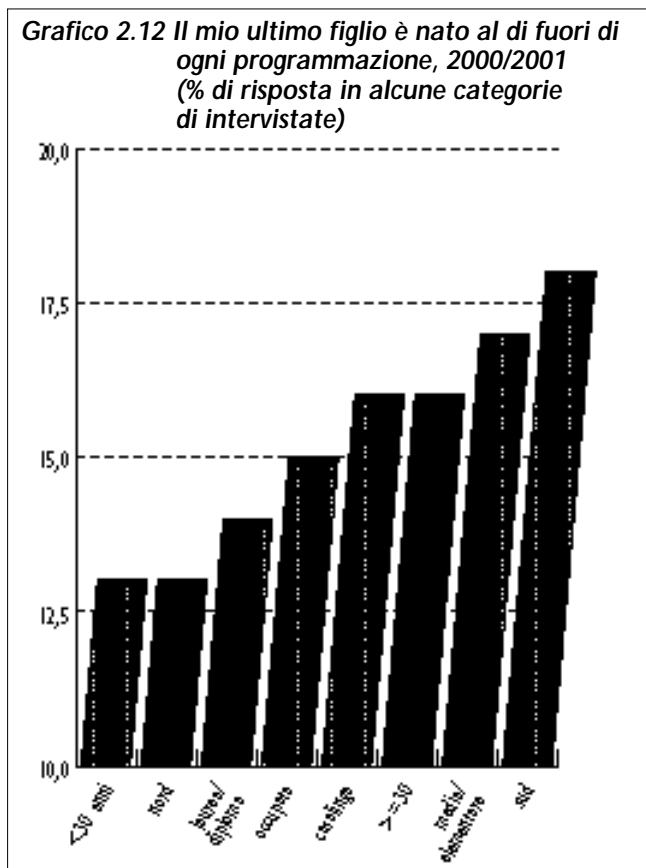
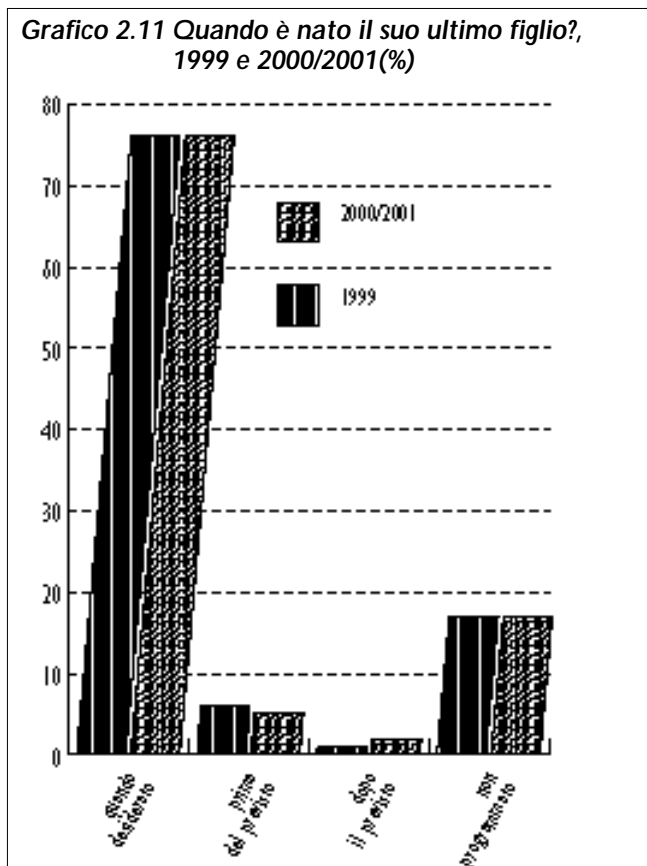
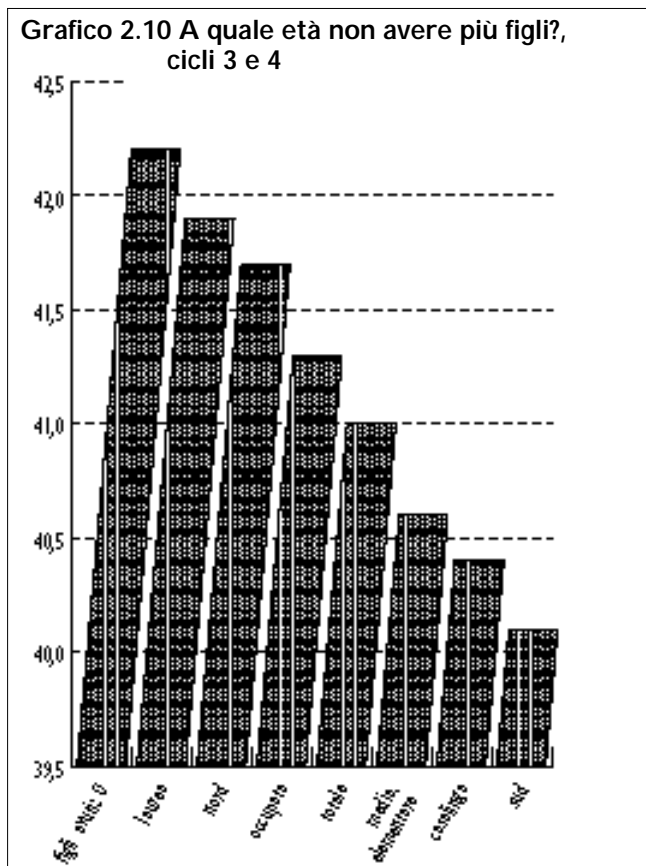


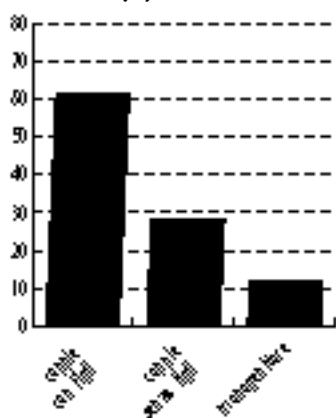
Tabella 2.1 La programmazione dell'ultimo figlio per numero dei figli avuti (%), 2000/2001

	numero di figli		
	1	2	3 e+
quando desiderato	81	76	50
prima del previsto	5	5	9
dopo del previsto	3	2	2
al di fuori di ogni programmazione	11	17	39
Totale	100	100	100

Capitolo 3

LA DIMENSIONE FAMILIARE

I nuclei familiari per tipologia. Italia 2000 (%)



In questo capitolo tratteremo un aspetto che fa da sfondo alle intenzioni di fecondità a breve termine e ai comportamenti riproduttivi in generale attraverso l'analisi dei dati raccolti sul tema della dimensione familiare. Attraverso due quesiti nel nostro Osservatorio abbiamo voluto raccogliere informazioni più mirate in merito ai desideri e alle rappresentazioni che le donne italiane hanno sui comportamenti riproduttivi, cercando così di aggiungere ulteriori elementi di riflessione alla comprensione delle attuali tendenze di fecondità. Il primo quesito era relativo al numero di figli che rendono una famiglia numerosa, il secondo al numero totale di figli desiderati nella vita. Con la prima domanda si è teso ad individuare quale fosse il numero "limite" di figli, quello che l'intervistata cercherà di non raggiungere, in considerazione dell'accezione negativa che si dà al termine numerosa, mentre con il secondo si è voluto accertare quale fosse l'obiettivo a cui le donne italiane aspirano, in termini di numero di figli.

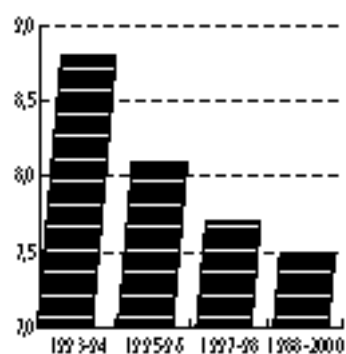
3.1. Quando una famiglia è numerosa

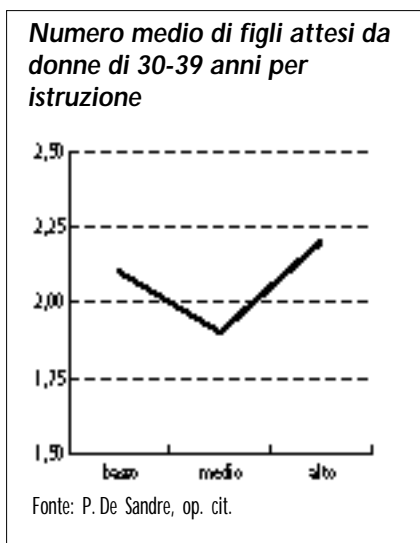
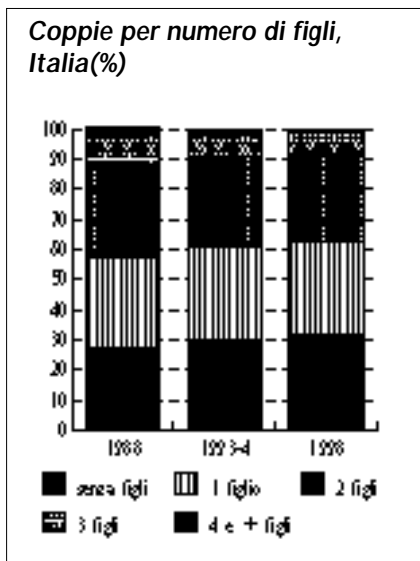
La famiglia numerosa, secondo la gran maggioranza delle italiane, è quella con tre o quattro figli: più dell'80% delle nostre intervistate è di questo avviso (Tabella 3.1). La linea di confine che fa di una famiglia un nucleo numeroso è più frequentemente il terzo figlio (46% del campione) che non il quarto (36%), mentre una intervistata su 10 si spinge al quinto figlio o oltre.

Come linea di tendenza osserviamo che l'indicazione del terzogenito si sta consolidando nel tempo: è in crescita (dal 41 al 46%) la quota di intervistate che pone come discriminante fra famiglia "normale" e famiglia numerosa la nascita del terzo figlio e in diminuzione la percentuale di chi indica il quarto figlio, segnalato nella prima indagine dal 42% di intervistate e nell'ultima dal 36%. Il numero medio di figli che rendono una famiglia numerosa è diminuito di poco, passando da 3,7 a 3,6.

Questo valore medio calcolato per sottogruppi di intervistate mostra una stabilità significativa (Grafico 3.1), suggerendo che la rappresentazione della famiglia numerosa come quella con tre-quat-

Famiglie con almeno 5 componenti. Italia 1993-2000





tro figli è molto diffusa e largamente condivisa nei diversi settori della popolazione femminile.

3.2. Obiettivo, due figli

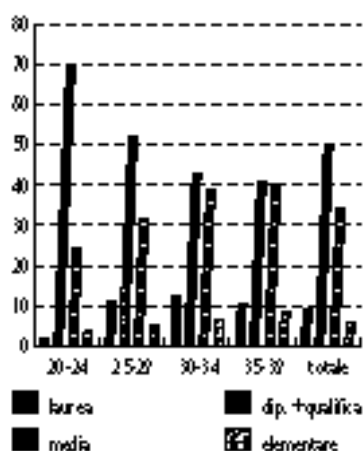
Alla domanda su quale sia il numero di figli che le donne desiderano avere nella vita la maggioranza delle donne risponde 2 (Tabella 3.2). Nel corso degli anni si assiste ad una maggiore concentrazione di risposte su tale valore, a cui oggi aderiscono 3 donne su 5. Al secondo posto si mantiene il desiderio dei tre figli, che rappresenta oggi l'ideale riproduttivo del 23% delle donne italiane. La scelta di non fare figli si configura, a livello di ideali, ancora una volta come fenomeno marginale poiché interessa solo il 2% delle donne italiane, e verrà analizzato più dettagliatamente nel prossimo paragrafo. E' questo un aspetto che ci ha differenziato dalle altre società europee e il monitoraggio di questo fenomeno nel nostro paese attraverso l'Osservatorio aiuterà sia a capire se le differenze del comportamento riproduttivo italiano all'interno del contesto europeo e occidentale si stanno colmando che ad interpretare gli sviluppi della fecondità italiana.

Il numero medio di figli desiderato dalle intervistate resta sorprendentemente stabile nel tempo e rafforza l'idea che in Italia a livello di ideali il target a cui si tende è la famiglia con due figli. Questo appare oramai un risultato consolidato negli studi¹, e l'adesione a questo modello sembra essere largamente condiviso: infatti, se analizziamo questo indicatore rispetto ad alcune variabili geografiche e sociali troviamo valori tutti molto prossimi al valore medio complessivo di 2,18 (Grafico 3.2). Le graduatorie costruite su questo indicatore non cambiano significativamente negli anni, i valori più bassi sono quelli calcolati per le donne che vivono in unione libera seguite dalle intervistate che vivono nel centro Italia e nel Nord, quelli più alti sono stati indicati dalle casalinghe e da chi vive nel Mezzogiorno.

E' infine da segnalare il particolare andamento del numero medio di figli desiderato secondo il livello di istruzione, dal quale si nota che le donne con diploma superiore esprimono un valore più basso sia di quello delle laureate che di quello delle donne con diploma di scuola media e licenza elementare. Gli ideali espressi da queste intervistate, che rappresentano oggi la maggioranza delle donne in età riproduttiva e che probabilmente sono destinate in futuro a crescere ulteriormente, contribuiscono a deprimere la fecondità "desiderata". Seguire nel corso del tempo attraverso i dati dell'indagine estensiva l'evoluzione dei desideri e dei comportamenti riproduttivi delle

¹ Vedi M.P. Sorvillo, op cit. e P. De Sandre et al. (1997), *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Il Mulino, Bologna.

Donne italiane per età e livello di istruzione, 2000 (%)



diplomate e individuare, attraverso l'inchiesta *panel*, il livello di coerenza fra le intenzioni espresse e le successive realizzazioni, sarà importante per capire la relazione che lega l'aumento dell'istruzione femminile all'evoluzione della fecondità italiana (Grafico 3.2).

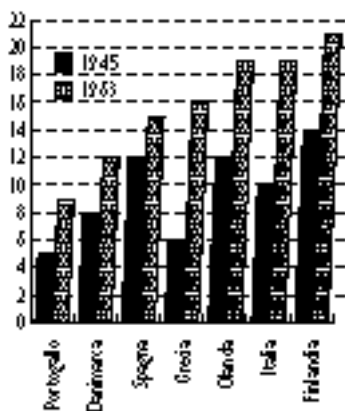
E' di particolare interesse anche la relazione fra calendario ideale e numero di figli che si desidera avere: al diminuire della dimensione familiare desiderata cresce l'età considerata giusta per diventare madre che va dai quasi 28 anni per chi desidera un solo figlio ai 24,5 anni per chi ne vuole quattro o più (Grafico 3.3). Oltre alle considerazioni già esposte in merito all'aumento dell'età alla prima maternità, questa relazione suggerisce che l'innalzamento dell'età alla maternità possa essere stato indotto anche dal contenuto numero di figli che si vogliono avere, che potrebbe avere indebolito la spinta che portava le donne ad affrettarsi ad avere il primo figlio. E' anche da considerare che nel nostro paese sono sempre più numerose le donne che hanno figli intorno ai 30 anni e questo può aver favorito l'idea che una maternità tardiva sia sempre possibile e immune da difficoltà. In realtà gli studi clinici hanno evidenziato che è necessario fare i conti con il proprio ciclo biologico, poiché esiste una relazione fra fecondabilità femminile ed età della donna².

3.3. Le donne senza figli

Quando si parla di donne senza figli dobbiamo aver chiaro che non sempre questo comportamento è il risultato di una scelta volontaria, e che vi sono percorsi diversi per giungere a questo stato; possiamo sinteticamente identificare tre situazioni che portano le donne a non avere figli.

Una prima possibilità è quella di rimanere senza figli come effetto del posponimento, cioè del ritardo nel momento di formazione della famiglia/coppia e che determina, attraverso la diminuzione della durata di convivenza feconda, l'impossibilità di avere figli. Sono inclusi in questo caso anche le donne che rimangono senza figli perché non hanno un partner e per le quali le motivazioni sottostanti la "sterilità" prescindono dal tipo di atteggiamento nei confronti della maternità. In questi casi la rinuncia alla maternità è involontaria, indotta da fattori estranei a desideri e intenzioni riproduttive, pur se connessi a scelte individuali e di coppia (ritardata/mancata formazione della coppia, prolungamento del periodo di formazione, difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro).

Donne senza figli per generazione di nascita in alcuni paesi (%)

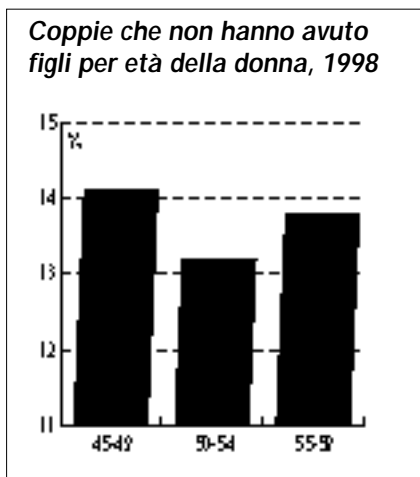


Fonte: Eurostat

² Vedi i risultati delle ricerche sull'argomento di van Balen F., Verdurmen J. E., Ketting E., (1995), Age, desire and probability of pregnancy, *The Netherlands, Nederland Tijdschr Geneeskde* 1995 Apr 15;139(15):792-6; Larsen U., Yan S. (2000), The age pattern of fecundability: an analysis of French Canadian and Hutterite birth histories, *Social Biology* Spring-Summer 47(1-2):34-50.

Una seconda possibilità è quella di chi rimane senza figli per problemi fisiologici, di sterilità biologica. Questo fenomeno interessa, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, il 5,4%³ di donne, valore a cui occorre aggiungere quello relativo alla sterilità maschile.

Nei due casi precedenti si tratta di rinunce involontarie alla maternità, a cui va sommata la quota di donne che per scelta decidono di non avere figli. E' su questo tipo di "sterilità volontaria" che l'Osservatorio ha raccolto alcune informazioni. Nella società italiana, al contrario di quanto accade per esempio in quella americana, questo aspetto è stato poco studiato⁴, e non ha incontrato un particolare interesse da parte degli studiosi forse perché non è considerato un problema emergente per il nostro paese. Ci è sembrato pertanto utile raccogliere alcuni elementi su questo fenomeno ed individuare quali siano gli atteggiamenti sottostanti tale scelta.



3.3.1. Donne che rinunciano alla maternità

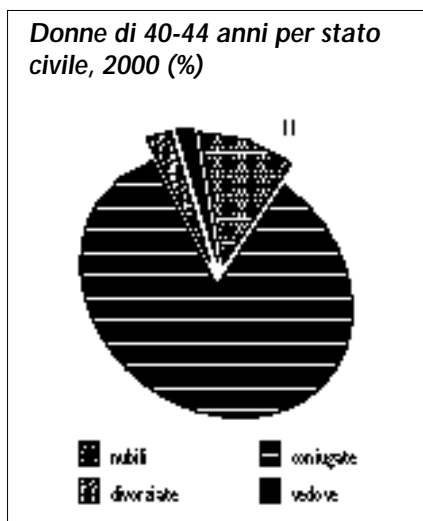
Come si è già accennato, la quota di donne che ha risposto di volere rinunciare alla maternità è molto ridotta: si tratta del 2% del campione. E' evidente che questa bassa incidenza quantitativa non permette di approfondire questo dato quanto meriterebbe, ma serve per richiamare l'attenzione sull'esistenza di un gruppo di donne che esprime un atteggiamento palesemente "anomalo" per il nostro paese, dove è difficile trovare persone che non contemplano la maternità fra le proprie strategie di vita.

E' interessante notare che le ragioni addotte per questa scelta così inusuale (Tabella 3.3) rimandano a fattori che prescindono da vincoli esterni, siano essi relativi al carico economico dei figli o legati al lavoro e alla carriera della donna, mentre indicano la volontà di realizzare un progetto di vita nel quale i valori socialmente diffusi e accettati nella nostra società come la famiglia e i figli non trovano posto. Il gruppo di donne che non vuole avere figli infatti nega l'importanza della famiglia e della maternità e non mostra interesse per il ruolo materno, mentre esprime con forza il valore della libertà e dell'autonomia e il desiderio di dedicarsi ad attività diverse da quelle familiari e di cura dei figli. Esistono all'interno di questo settore anche donne che sono state costrette a rinunciare ai figli, sia a causa di difficoltà di tipo fisiologico⁵ (11%) che per desiderio del partner (3%).

³ WHO/OMS (1990), *Tabulation of data on the prevalence of primary and secondary infertility*, Geneve.

⁴ F. Bonazzi (2001), *Dink*, Castelvechi, Roma.

⁵ I filtri posti durante l'intervista escludevano la presenza di donne sterili, ma nonostante ciò si sono verificati casi di intervistate che hanno palesato problemi di difficoltà di concepimento solo rispondendo alla domanda sulle motivazioni alla rinuncia alla maternità.



Il profilo medio delle donne che hanno risposto di non volere figli è quello di persone che vivono in unione libera, con un'istruzione di scuola media superiore, occupate, residenti nel Centro-nord, in città medio grandi, di 20-29 anni o ultratrentacinquenni e che hanno come immagine di famiglia numerosa quella con uno o due figli. Rispetto alle opinioni sulle evoluzioni familiari recenti il gruppo ha un atteggiamento "liberale" (indifferenti verso le coppie che hanno il primo figlio ad una età avanzata e verso le unioni libere con figli) e mostra – coerentemente con la posizione espressa in merito al numero di figli desiderato - un atteggiamento positivo verso le coppie senza figli.

Sono caratteristiche che confermano in buona parte i risultati di ricerche precedenti in cui variabili come l'istruzione elevata e la presenza nel mercato del lavoro sono significativamente associate alla decisione di non diventare madri⁶. Le "non madri per scelta" sembrano costituire un gruppo atipico e specifico nel panorama italiano, che esprime ideali alternativi alla norma prevalente che vede la famiglia e i figli al centro delle strategie di vita delle italiane, e per le quali la realizzazione di sé appare un carattere distintivo.

Questa breve descrizione, pur fornendo alcuni spunti di riflessione, non vuole certo essere esaustiva del fenomeno poiché fondata su un gruppo di donne troppo poco numeroso; certo è che nel nostro studio continueremo a monitorare l'aspetto della rinuncia alla maternità perché crediamo che sia estremamente importante studiare le donne che per scelta non vogliono figli, per meglio studiare l'attuale congiuntura di fecondità e le sue prospettive future.

⁶ J. C. Abma and L. Peterson, "Voluntary Childlessness Among U. S. Women: Recent Trends and Determinants", comunicazione presentata al 1995 PAA Meeting, 1995; S. L. D. Rovi (1994), Taking "no" for an answer: using negative reproductive intentions to study the childless/childfree, *Population Research and Policy Review*, Vol.13, N.4, dec. 343-65, Dordrecht.

Tabella 3.1 A partire da quanti figli una famiglia è numerosa, cicli 1-4 (% e valore medio)

N. figli	Ciclo 1	Ciclo 2	Ciclo 3/4
1	1	1	-
2	4	3	6
3	41	40	46
4	42	43	36
5 e +	12	14	12
totale	100	100	100
media	3,7	3,8	3,6

Tabella 3.2 Il numero desiderato di figli, 1999 (% e valore medio)

N. figli	1999	2000/2001
0	1	2
1	13	11
2	57	60
3	25	23
4+	4	4
totale	100	100
media	2,19	2,18

Grafico 3.1 Il numero di figli affinché una famiglia sia numerosa in alcune categorie di intervistate, 1998-2001

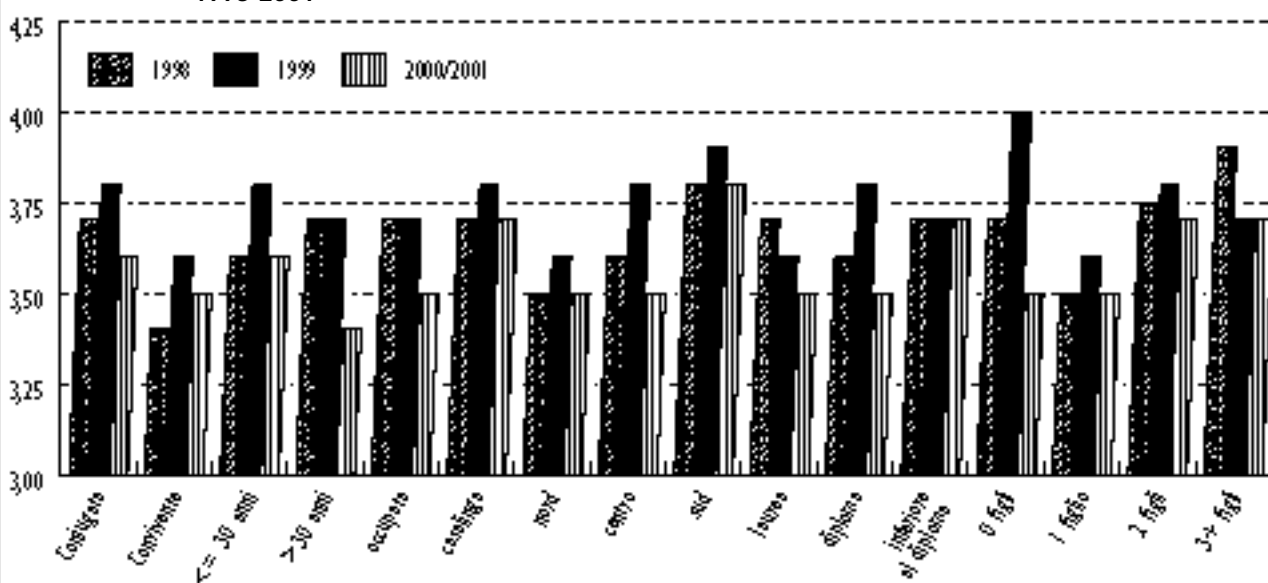


Grafico 3.2 Il numero medio di figli desiderato secondo alcune caratteristiche delle intervistate, 1999 e 2000/2001

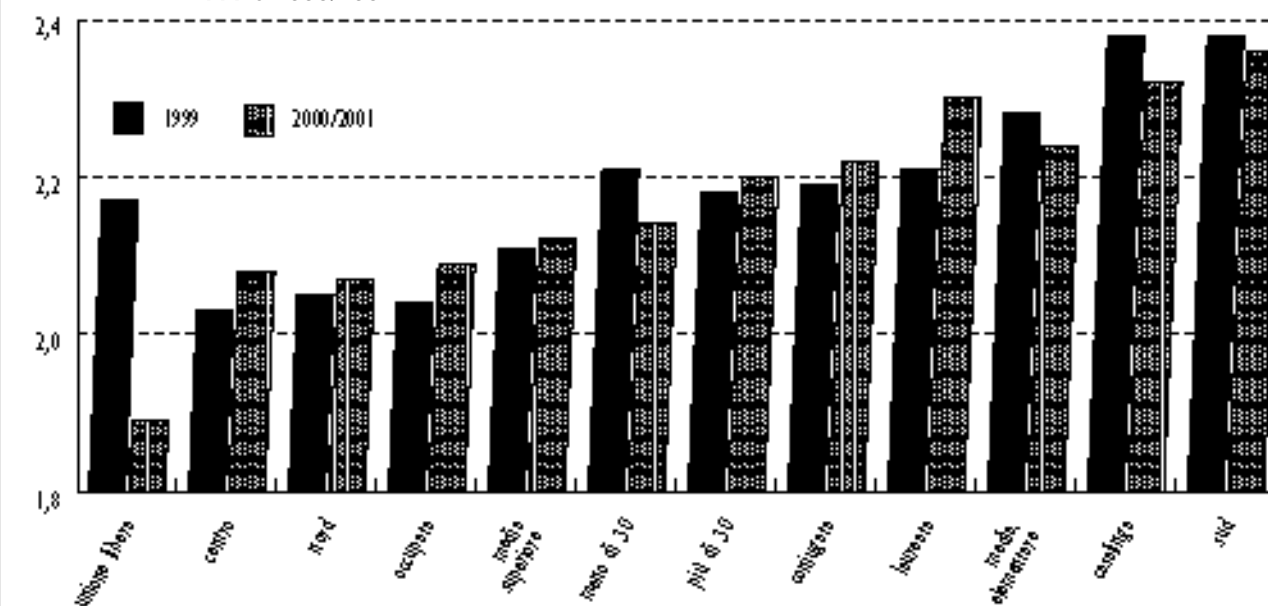
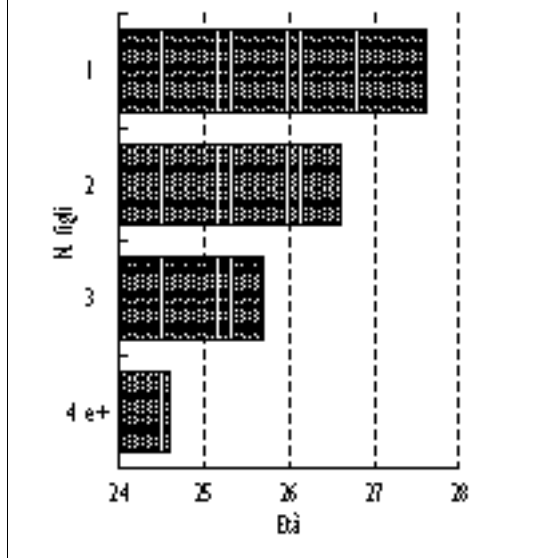


Tabella 3.3 Le motivazioni per non volere figli, 2000/2001 (%)

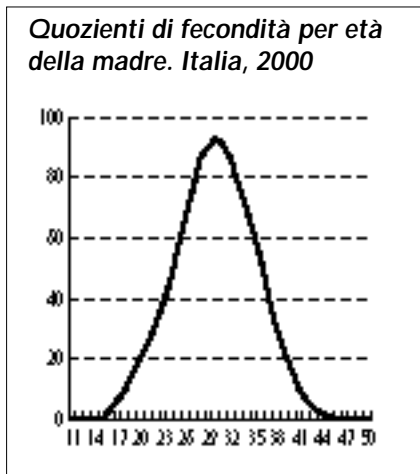
	%
non ho intenzione di costruire una famiglia	32
voglio mantenere la mia libertà	22
dovrei lasciare i miei interessi a cui tengo	14
difficoltà ad avere figli	11
non mi piacciono i bambini	8
non ho intenzione di sposarmi	5
il mio partner non vuole avere figli	3
altro	3
non risponde	3
totale	100

Grafico 3.3 L'età media per avere il primo figlio secondo il numero di figli che si vogliono avere, 2001



Capitolo 4

ASPETTATIVE DI FECONDITÀ



Passiamo ora all'analisi delle intenzioni di fecondità espresse dalle donne nelle nostre inchieste, per cercare di capire innanzitutto se vi sono segni di cambiamento negli ideali riproduttivi delle italiane e, in secondo luogo, quali sono i fattori da mettere in relazione con determinati comportamenti di fecondità.

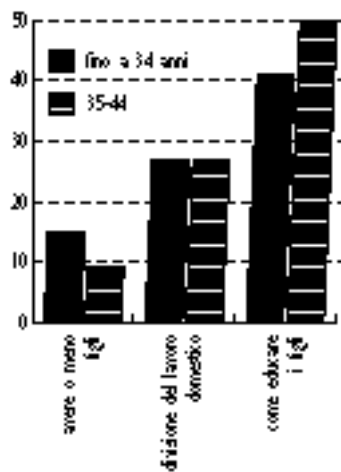
In particolare, nel presente capitolo verranno analizzate sia le intenzioni riproduttive delle donne italiane che alcuni fattori che sono considerati buoni "mediatori" del passaggio tra intenzione e comportamento riproduttivo come le intenzioni del loro coniuge o partner e il livello di accordo esistente nella coppia, e alcuni elementi legati al ciclo di vita individuale e familiare come l'età della donna, la durata del matrimonio, il numero e l'età dei figli avuti, la condizione professionale e il livello di istruzione.

4.1. Le intenzioni riproduttive

Il 63% delle intervistate non ha intenzione di avere un figlio nel prossimo biennio, con una leggera diminuzione rispetto agli anni precedenti, quando la quota di donne che aveva escluso la possibilità di avere figli era il 3 e il 5% di meno. Speculare a questa è l'evoluzione dell'affermazione "ho intenzione di avere figli nei prossimi due anni", che raggiunge il 24%, 4 e 7 punti di più del 1999 e 1998. L'andamento di questi indicatori nei quattro anni sembrerebbe indicare un leggero incremento delle nascite nel 2002-2003, periodo durante il quale si dovrebbero concretizzare le intenzioni espresse nei due ultimi cicli dell'indagine (Tabella 4.1). Gli ultimi dati sulla fecondità del 2001, recentemente diffusi dall'Istat, indicano un lieve rialzo del numero medio di figli per donna rispetto agli anni immediatamente precedenti, e sembrerebbero quindi in linea con le intenzioni espresse dalle donne che abbiamo intervistato. L'8% delle intervistate non sa dare una risposta al quesito sulle aspettative di fecondità e questo tipo di risposta, secondo i risultati del primo *panel* potrebbe sfociare nel circa il 25% dei casi in una nascita¹. Il

¹ Adele Menniti, "Fertility Intentions and Subsequent Behaviour: First Results of a Panel Study", relazione presentata alla European Population Conference 2001, Helsinki, June 7-9.

Donne in coppia di 18-44 anni per argomento di disaccordo* col partner, 1998, (% sul totale donne in coppia della stessa età)



* spesso e qualche volta

numero delle incerte è sceso dal 10% all'8% negli ultimi 4 anni, mentre le donne incinta sono il 5% del campione in tutti i cicli di indagine condotti finora.

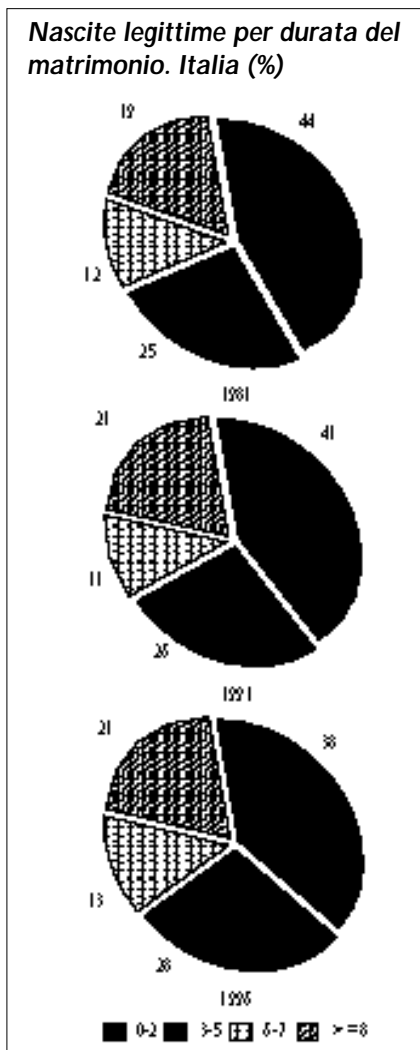
4.2. Intenzioni di fecondità e caratteristiche familiari

4.2.1. Accordo e disaccordo fra i partner ²

Il 29% delle donne ha dichiarato che i loro partner volevano avere un figlio nei prossimi due anni, il 62% ha affermato il contrario e l'9% non ha saputo esprimersi a riguardo. Sembra quindi che i mariti abbiano più delle mogli intenzione di avere figli (Tabella 4.2). Se calcoliamo distintamente i diversi tipi di accordo sul totale del campione, il gruppo più consistente è quello di chi è d'accordo nel non volere figli (59%), mentre la quota di coppie che ha intenzione di averne è del 23%. Il livello di disaccordo registrato nell'ultima indagine è più o meno lo stesso di quello riscontrato nel secondo ciclo dell'indagine mentre cresce l'accordo nel volere entrambe figli, che nel 1999 riguardava il 18% di coppie (Grafico 4.1). Questo aumento della percentuale di coppie che intendono avere figli potrebbe rappresentare il segnale di un aumento di nascite per il futuro, e sarà interessante verificare questa ipotesi attraverso i dati del *panel* dei prossimi anni. Studi condotti in altri paesi, infatti, hanno indicato che l'accordo fra partner rappresenta una *proxy* dell'effettivo comportamento e che quanto più il desiderio di un partner è corrisposto dall'altro partner, tanto più tali desideri hanno probabilità di trasformarsi in effettivi comportamenti.

L'accordo fra partner è molto alto per tutti i sottogruppi di intervistate, pur con una netta diversificazione sul tipo di accordo, se cioè è un accordo nel volere o meno figli. Le variabili più importanti in questo senso sono due aspetti fortemente legati: il numero di figli già avuti e la durata della convivenza. Per esempio, il 43% delle coppie che vivono insieme da meno di 5 anni e il 25% di chi ha una durata matrimoniale compresa fra i 5 ed i 10 anni si trova d'accordo sul volere un altro figlio nel prossimo biennio (Tabella 4.3). Nelle coppie senza figli prevalgono i casi in cui all'intenzione di avere un figlio da parte della donna corrisponde un'analoga intenzione da parte del partner, mentre meno netta appare la situazione delle coppie con 1 figlio che in un terzo dei casi sono d'accordo nell'avere un altro figlio nel biennio successivo all'intervista e nel 43% nel non averlo. Fra le coppie con due figli è infine fortemente maggioritaria l'intenzione dei partner di non volere altri figli (87%; Tabella 4.4).

²I dati riportati in questo paragrafo non includono le donne incinta e quelle che hanno dichiarato di avere problemi di sterilità, poiché a tale gruppo di intervistate non è stato sottoposto il quesito sulle intenzioni di fecondità del partner.



In definitiva, il desiderio di maternità continua ad essere concentrato nel primo decennio e ancor di più nel primo quinquennio di vita in comune, trascorso il quale l'idea di avere un altro figlio appare molto poco diffusa. Fortemente condivisa è l'idea di avere un figlio nelle coppie che ancora non ne hanno, che si attenua per le coppie che hanno figli, in particolare due. Il livello di disaccordo fra partner cresce lievemente all'aumentare della durata di convivenza e del numero di figli avuti.

L'accordo fra i partner è un aspetto importante da tenere in considerazione quando si analizzano le cause della bassa fecondità del nostro paese così come le motivazioni che spingono le coppie a decidere di non avere più figli: notiamo comunque, come vedremo oltre, che al momento non sembra emergere una significativa conflittualità di coppia nelle decisioni riproduttive a breve.

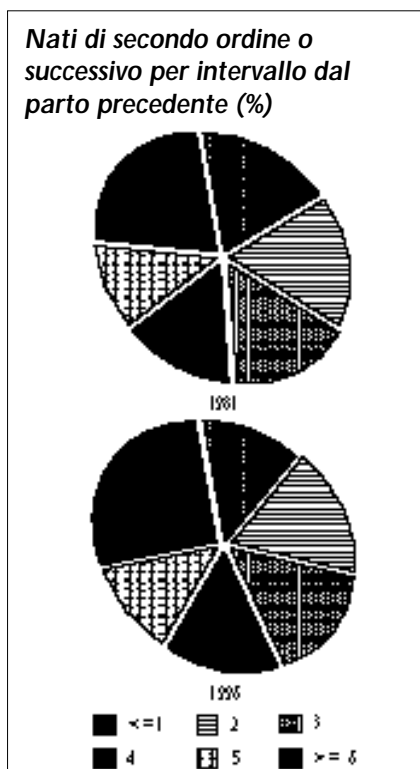
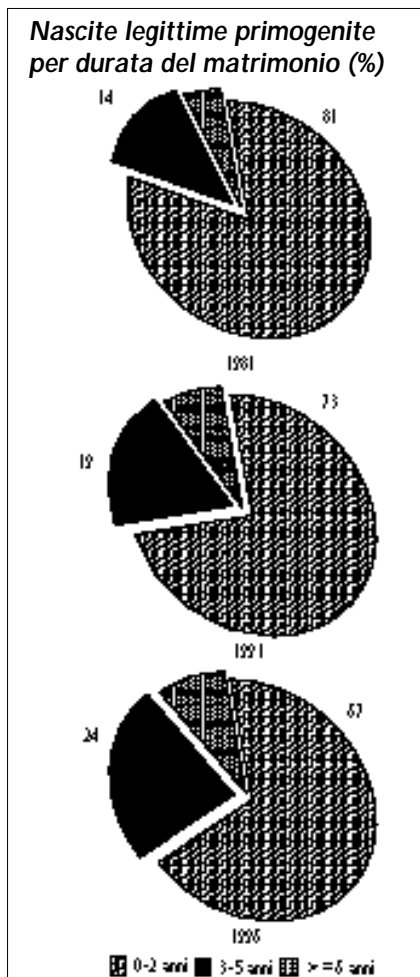
4.2.2. Le intenzioni di fecondità delle donne per durata del matrimonio, numero ed età dei figli avuti.³

Le intenzioni di fecondità delle donne intervistate sono legate a due variabili chiave: la durata della convivenza e il numero dei figli già avuti, all'aumentare dei quali diminuiscono le aspettative di fecondità (Grafico 4.2).

La quota di donne che dichiara di voler figli a breve termine è massima nei primi anni di matrimonio, riguarda 5 intervistate su 10 quando la convivenza è inferiore ai 3 anni e 4 su 10 per durate di convivenza comprese fra i 3 e i 5 anni. Per le donne che sono sposate da più tempo l'intenzione di avere figli scende progressivamente fino ad arrivare a 1 donna su 20 per chi vive in unioni celebrate da oltre 15 anni. Come si è già osservato in precedenza, le intenzioni riproduttive dichiarate negli ultimi due cicli nel complesso sono più elevate di quelle espresse durante le precedenti inchieste, e sembrano evidenziare una crescita delle intenzioni riproduttive per le donne con durata matrimoniale intermedia, più marcata fra i 6 ed i 9 anni e più debole fra i 10 e i 15.

Anche l'età dell'ultimo nato ha effetti sulle intenzioni delle madri di avere un altro figlio, che decrescono al crescere dell'età del figlio più piccolo (Grafico 4.3). D'altra parte si sente spesso dire che i fratelli/sorelle è meglio abbiano differenze di età contenute sia per il bene dei figli stessi, che in questo modo hanno un compagno di giochi quando sono piccoli e possono sviluppare interessi simili e sentirsi più vicini una volta raggiunta l'adolescenza e diventati adulti, che per i genitori, che riescono così a comprimere i tempi della faticosa

³ I dati esaminati in questo paragrafo sono relativi alle donne che hanno dichiarato di volere figli nei due anni successivi all'intervista o erano incinta all'epoca della rilevazione.



fase di accudimento e di cura parentale. Ma è anche vero che avere due figli piccoli contemporaneamente acuisce i problemi di gestione della famiglia, accresce l'impegno fisico e la fatica che comporta due nascite ravvicinate.

Dal confronto della serie dei dati del Grafico 4.3 notiamo un lieve incremento delle intenzioni riproduttive da parte delle madri di bambini con meno di 5 anni, mentre per chi ha figli più grandi non si notano variazioni di rilievo.

L'intenzione di avere figli diminuisce, come atteso, all'aumentare del numero di figli: più della metà delle donne senza figli ha intenzione nel biennio successivo all'intervista di averne uno mentre per chi ne ha già uno la proporzione è di 2 su 5. Questo stesso indicatore scende significativamente per le madri di due o più figli, che ne desiderano un altro solo nel 9% dei casi e si mantiene sul 7% per le madri di tre o più figli. E' questa una riduzione drastica che indica ancora una volta il prevalere di un modello di famiglia ideale che raramente prevede figli di terzo o successivo ordine. Fra l'indagine condotta nel 1999 e le due ultime notiamo un aumento dell'intenzione di avere figli da parte delle madri di 1 figlio, mentre si osserva una lieve diminuzione da parte di chi non ne ha ancora avuti (Grafico 4.4).

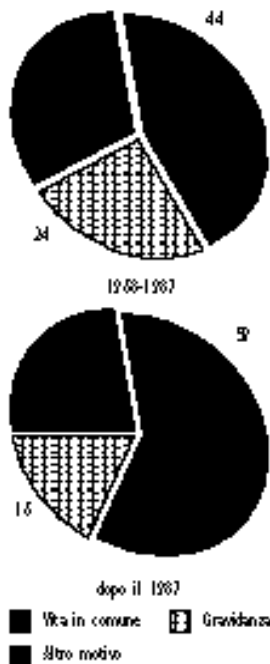
La lettura congiunta dei dati contenuti nelle ultime tre tabelle fa quindi pensare che il desiderio di maternità a breve scadenza sembra essersi affievolito nelle coppie di recentissima formazione, mentre siamo in presenza di un aumento nell'intenzione di avere un figlio fra le donne che hanno l'ultimogenito in età prescolare e che vivono in coppie di meno recente formazione. A livello di intenzioni, questi dati indicherebbero una mutazione del calendario delle nascite con un cambiamento nell'intervallo protogenesico, che sembrerebbe destinato ad allungarsi, un accorciamento di quello intergenesico e un debole segno di aumento per quanto riguarda le nascite secondogenite.

4.3. Le prospettive economiche della famiglia

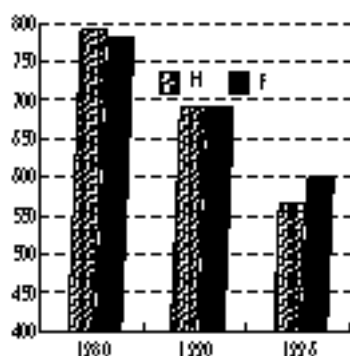
Avere un figlio implica per i genitori un impegno oneroso, poiché i compiti di cura, carico psicologico e finanziario che un figlio comporta sono, forse nel nostro paese più che in altri, oneri che dureranno a lungo, spesso ben oltre il superamento della maggiore età e la fine degli studi. Queste considerazioni ci hanno portato ad inserire nell'indagine (sia quella estensiva che nella *panel*) quesiti sulle previsioni economiche a breve della famiglia.

In generale, osserviamo che negli anni l'ottimismo delle nostre intervistate nei riguardi della propria situazione economica è aumentato: il 29% valuta che la condizione finanziaria della propria famiglia sia migliorata (il 26% nel 1999) e il 51% prevede un'evoluzione

Convivenze prematrimoniali per motivo che ha spinto al matrimonio e anno di matrimonio, Italia 1998
(% calcolata sulle coppie che non erano già decise a sposarsi all'inizio della convivenza)



Tasso di primo nuzialità, Italia



positiva per il prossimo futuro (43% nel 1999). Inoltre, come atteso, emerge una relazione positiva fra intenzione di avere un figlio e valutazioni delle condizioni economiche della famiglia, sia in termini prospettici che passati (Tabelle 4.5 e 4.6). La percezione di un miglioramento della situazione economica della propria famiglia rispetto al periodo immediatamente precedente l'intervista e la visione ottimistica sulla situazione finanziaria futura spinge le donne a dichiararsi disponibili ad una (nuova) maternità. Questa relazione si mantiene indipendentemente dal numero di figli avuti e sarà importante evidenziare come e quanto la correttezza delle previsioni sulle prospettive economiche giochi nella coerenza fra intenzione e comportamento riproduttivo.

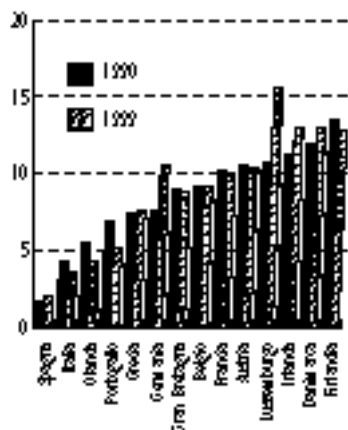
E' chiaro che l'intero progetto di maternità poggia su considerazioni diverse dalla sola situazione economica e rientra in un quadro più ampio di strategie, programmi, desideri e aspettative che gli individui hanno e che vogliono soddisfare nella propria vita, e portano le persone a desiderare uno, due, tre o nessun figlio. Nell'analisi che stiamo conducendo sulle aspettative di fecondità a breve termine, mentre la dimensione familiare desiderata costituisce ovviamente una indispensabile variabile di sfondo cui ovviamente ci si deve confrontare, siamo interessati a individuare anche le condizioni di contesto che portano le donne a ritenersi pronte ad avere un (altro) figlio.

I risultati ottenuti hanno indicato l'esistenza di una relazione fra aspettative a breve e prospettive economiche, dove queste ultime - quando si tratta di valutazioni ottimistiche - sembrano rappresentare una sorta di incoraggiamento a prendere decisioni impegnative e importanti come quella di avere un figlio, una spinta che fa ritenere sia giunto il momento adatto per progettare un figlio. E' evidente che siamo ancora in una fase intermedia del processo riproduttivo, quello della "dichiarazione di intenti" ma che, nell'ottica del progetto di ricerca, servirà ad individuare quali sono le variabili che intervengono fra l'intenzione e l'effettivo comportamento e per stabilire, in definitiva, il livello di attendibilità delle intenzioni di fecondità.

4.4. I motivi per non desiderare figli

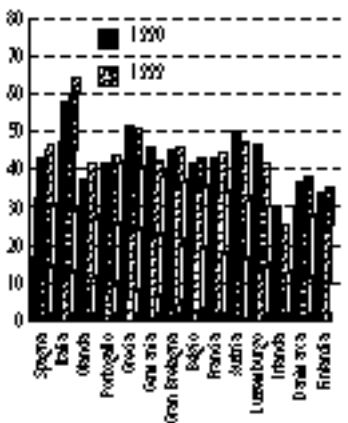
Durante l'intervista abbiamo chiesto alle intervistate che avevano dichiarato di non volere figli nei prossimi due anni o erano incerte, di indicare le motivazioni di questa decisione. Le risposte attonano a ragioni di diversa natura e sono state classificate in 8 gruppi: *economiche* ("i figli sono molto costosi", "un figlio in più costerebbe troppo", "voglio mantenere il tenore di vita attuale", "la mia casa è piccola", "l'appartamento in cui vivo non sarebbe sufficiente"), *lavorative* ("devo ancora trovare un'occupazione", "avrei difficoltà con il

I sussidi alle famiglie in alcuni paesi europei (% rispetto al totale delle prestazioni sociali)



Fonte: Eurostat

Le prestazioni pensionistiche (% rispetto al totale delle prestazioni sociali)



Fonte: Eurostat

mio lavoro”, “avrei difficoltà di carriera”), di *salute* (“la precedente gravidanza è stata difficile”, “ho problemi di salute”), di *coppia* (“non c’è un accordo con il mio partner”, “il nostro rapporto non è stabile”), di *età* dell’intervistata e dei figli (“sono troppo grande per avere figli”, “è troppo tardi per pensare ad una gravidanza”, “mio figlio è piccolo”, “mio figlio/i sono già grandi”), *personali*⁴ (“in questo momento non mi sento pronta”, “voglio aspettare, il futuro che si prospetta per mio figlio è incerto”, “sono preoccupata per le difficoltà cui il mio attuale figlio dovrà far fronte”, “voglio coltivare altri interessi”, “ho ancora tempo per pensare ad una maternità”) e infine ragioni connesse all’aver *già raggiunto il numero di figli desiderato*.

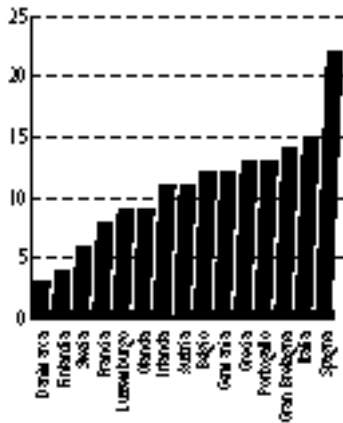
E’ emerso quindi un ventaglio di risposte abbastanza ampio, che spazia da valutazioni di tipo personale a difficoltà oggettive. Le motivazioni relative all’età hanno una frequenza abbastanza bassa, ma sono state tenute separate dalle altre poiché crediamo rappresentino efficacemente la realtà attuale e comprende sia considerazioni legate all’età dell’intervistata che a quella dei figli. Nel primo caso è la donna che sente di aver oltrepassato l’età appropriata per avere figli: è una risposta che potrebbe essere indicatore della difficoltà sentita da quelle donne che vorrebbero un altro figlio ma si sentono “fuori tempo massimo”, vuoi perché hanno posticipato l’inizio della propria carriera riproduttiva, vuoi perché hanno aspettato troppo a lungo per prendere la decisione di un’altra maternità. Il secondo gruppo di ragioni riguarda l’età dei figli avuti e comprende due diverse situazioni, sia quella di donne che hanno avuto figli di recente sia quelle che hanno figli già grandi. Nel primo caso probabilmente si tratta di donne che stanno rimandando un’ulteriore nascita probabilmente prevista, perché ancora nella fase di maggior impegno parentale mentre nel secondo caso si tratta di intervistate che hanno figli già grandi o un’età ormai avanzata e non si sentono più in grado di “iniziare ancora daccapo” e affrontare un’altra gravidanza.

L’esame dei risultati fa emergere come motivazione più forte quella di aver già raggiunto la dimensione familiare desiderata, ragione dichiarata dal 43% delle nostre intervistate (Grafico 4.5).

Su valori nettamente più contenuti seguono tre motivazioni che hanno approssimativamente lo stesso peso: il lavoro (17% delle intervistate), i problemi economici (16%) e il “non sentirsi ancora pronta” (15%). E’ questo un gruppo numericamente significativo, che fornisce un ampio spettro di motivazioni che sono alla base della scelta di non avere figli nel breve periodo e che richiama all’attenzione la complessità della scelta di diventare madre e la difficoltà in cui si trovano le donne nel decidere di intraprendere un impegno lungo e gra-

⁴Questo gruppo di ragioni sono state etichettate nelle tabelle con “non mi sento pronta”.

Famiglie con 2 adulti e 2 figli dipendenti a rischio di povertà in alcuni paesi europei, 1998



Fonte: Eurostat

voso come quello di un figlio. Donne che, all'apparenza, aspettano tempi migliori per compiere il grande passo e rimandano a tempi più favorevoli, quando il desiderio di impegnarsi in attività considerate al momento prioritarie sarà meno pressante o si sentiranno più fiduciose nell'avvenire, che oggi vedono incerto e poco aperto ai giovani.

I problemi di salute sono stati indicati dall'8% delle intervistate mentre il 2% adduce ragioni collegate all'età, sia propria che quella dei figli.

Nel corso degli anni sembra cresciuto il numero di donne che dichiara di "essere soddisfatta dei figli che ha" e sono diminuite le motivazioni collegate agli aspetti economici, mentre rimangono più o meno stabili le donne che adducono ragioni legate al lavoro, alla salute e al "non sentirsi pronta".

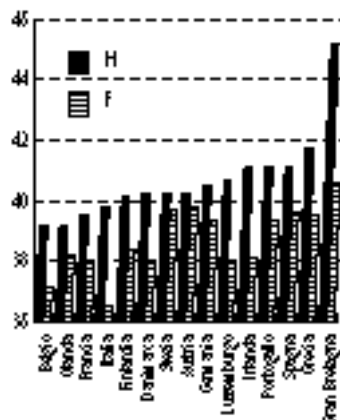
4.4.1. Le motivazioni per non volere figli secondo

la dimensione familiare raggiunta e la condizione della donna

Le donne senza figli sono quelle che più di altre sembrano "voler aspettare ancora" o che hanno deciso di non aver figli nel biennio successivo all'intervista per motivazioni legate al lavoro o alla situazione economica (Grafico 4.6). Nel passaggio dal primo al secondo figlio emerge la considerazione di aver raggiunto la dimensione familiare desiderata e si affacciano valutazioni connesse all'età e alla salute. Nella transizione tra due a tre o più figli è invece fondamentalmente il numero di figli già nati che agisce da principale vincolo nelle decisioni procreative, mentre si collocano al secondo posto i problemi di ordine economico - che toccano più o meno con la stessa percentuale le intervistate indipendentemente dal numero di figli che hanno - e si fanno meno sentire le considerazioni legate al lavoro. Notiamo infine che la fase familiare in cui i problemi fra partner si presentano più acuti è quando non si hanno ancora avuto figli: sono quasi esclusivamente le donne senza figli che riportano motivazioni connesse al rapporto di coppia, e forse questi "contenziosi" aperti con il partner sono anche dovuti agli effetti dell'eventuale nascita di un primo figlio sulla vita di coppia, che va necessariamente ridefinita con la nascita del primogenito.

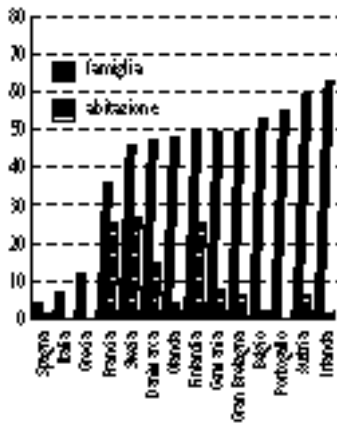
Ovviamente, anche la condizione professionale delle intervistate determina diverse motivazioni per non avere figli (Grafico 4.7): le donne che lavorano si indirizzano maggiormente verso ragioni connesse al loro status di occupate, a cui si aggiungono quelli collegati ai costi di opportunità, al desiderio di voler attendere migliori condizioni personali, di coppia e del contesto per intraprendere una nuova gravidanza, mentre i problemi economici sono quelli che preoccupano più le casalinghe. Fra le casalinghe è anche più frequente trovare donne che non vogliono figli perché sono soddisfatte dal numero di

Numero medio di ore lavorate dagli occupati a tempo pieno in alcuni paesi europei, 2000



Fonte: Eurostat

Le prestazioni sociali in alcuni paesi europei. % popolazione che riceve sussidi per le abitazioni e la famiglia



Fonte: Eurostat

quelli che hanno e quindi hanno già raggiunto la dimensione familiare desiderata. Questa differenza era attesa, visto che le casalinghe hanno un numero di figli superiore alle occupate e un calendario delle nascite più anticipato. I problemi di salute toccano in egual misura occupate e casalinghe, così come le motivazioni legate all'età.

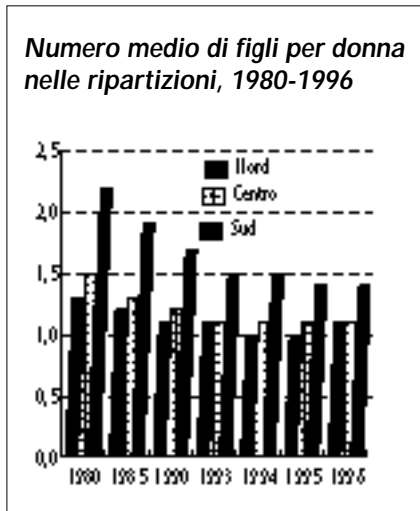
Questi risultati possono avere una valenza politica molto importante, poiché indicano aree dove poter intervenire e mettere a punto misure politiche di sostegno alle coppie che desiderano avere figli, ma non trovano condizioni favorevoli. Ebbene, l'indicazione che viene dalle nostre intervistate è quella di un set di interventi diversificato a seconda delle situazioni. Se da una parte infatti è ben chiaro che sostegni di tipo economico possono essere utili ad aiutare nelle loro decisioni procreative tutte le coppie italiane e in particolare le famiglie monoreddito, appare auspicabile anche una organizzazione del lavoro più favorevole, che può sostenere le coppie a doppio reddito che ancora non hanno figli o ne hanno già uno, rendendo alla coppia meno gravoso l'impatto di una nuova nascita.

A queste misure politiche sembrerebbe aggiungersi la richiesta di un clima sociale più "amichevole" per le famiglie con figli che le aiuterebbe a superare le difficoltà di una prima maternità quando non sono tanto i problemi economici o lavorativi che contano (forse sottaciuti dal desiderio di avere comunque un figlio che nel nostro paese è sempre stato presente e diffuso), quanto tutte quelle insicurezze che emergono quando si deve prendere una decisione che produce un cambiamento importante della propria vita e degli equilibri di coppia: fattori collegati al desiderio di non voler interrompere o tralasciare attività e interessi diversi da quelli familiari oppure connessi alla incertezza per il futuro delle nuove generazioni.

4.5. Se le aspettative si realizzassero...

Le informazioni raccolte dal nostro studio sulle intenzioni di fecondità possono essere utilizzate per stimare quello che sarà nel nostro Paese il numero di figli per donna. L'utilizzo delle intenzioni riproduttive e delle attese in termini di dimensione familiare finale come indicatori *proxy* della fecondità futura non è nuovo nel campo della ricerca demografica, anche se esiste un certo scetticismo in proposito, poiché è evidente che le intenzioni riproduttive espresse in un determinato momento non possano essere utilizzate come unica fonte per il calcolo del comportamento riproduttivo.

Infatti, la decisione di avere figli dipende da molti fattori, affettivi, psicologici, economici e di contesto, che tutti insieme influenzano l'effettiva realizzazione di un'intenzione riproduttiva, anche a medio termine. Un rapporto di coppia sereno ed equilibrato, condizioni



favorevoli nel posto di lavoro o nella città in cui si vive, un miglioramento della situazione abitativa ed economica possono, per esempio, portare a un desiderio di maternità. Al contrario, avvertire difficoltà e precarietà nel posto in cui si lavora, l'insorgere di problemi nell'organizzazione familiare o di dissidi con il partner, la morte di un genitore o di una persona vicina o un peggioramento della situazione finanziaria della famiglia possono portare ad un ripensamento sulle intenzioni riproduttive precedentemente espresse. E' chiaro che questi cambiamenti delle condizioni di vita a livello individuale e di coppia sono più stabili se le consideriamo a livello aggregato, ma è comunque vero che desideri e aspettative di fecondità non possono approssimare più corrette misure di tipo generazionale, poiché il loro potere predittivo resta limitato nel tempo e ancorato alla situazione del momento. E' per questo motivo che nel nostro Osservatorio abbiamo raccolto: a) solo intenzioni in un arco di tempo definito; b) l'arco di tempo è stato limitato a due anni, cioè un periodo ragionevolmente breve per aumentare l'attendibilità ai risultati. Inoltre, nella stima della fecondità che qui presentiamo abbiamo considerato le aspettative di fecondità delle sole donne sposate sia perché queste ultime presentano un livello di coerenza fra intenzioni ed effettive realizzazioni maggiore delle nubili, sia per sfruttare al massimo le potenzialità previsive del campione.

Dal punto di vista metodologico, abbiamo unito le intenzioni espresse nei due campioni intervistati nei due ultimi cicli dell'indagine (2000 e 2001) per aumentare la stabilità dei dati. Inoltre, abbiamo tenuto conto dei risultati dell'inchiesta *panel*, e quindi corretto le intenzioni espresse con le effettive realizzazioni ed anche applicato un coefficiente di correzione per tenere conto della fecondità extra-matrimoniale.

Il risultato di questo esercizio previsivo ha portato a stimare per il prossimo anno un tasso atteso di fecondità di 1,3 figli per donna. Questo valore è prossimo a quello attuale e, se da una parte ci fa sperare in una buona attendibilità dei nostri dati, dall'altra ci porta ad ipotizzare una leggera ripresa della fecondità italiana. E' questo anche un valore in linea con gli ultimi dati diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica e ci conforta nel proseguire in questo tentativo di previsione a brevissimo termine e nel continuare con la ricerca sulle aspettative di fecondità.

Lo sforzo metodologico che intendiamo portare avanti è quello di ottenere un campione più stabile e potente possibile ai fini previsivi, senza derogare da vincoli economici comunque presenti soprattutto per un'indagine periodica come questa. Le scelte a nostra disposizione riguardano quindi non tanto la dimensione campionaria e le modalità operative dell'indagine, quanto la struttura del campione e

la formulazione dei quesiti: il fatto di aver limitato il campione alle sole donne in coppia ha aumentato notevolmente la stabilità dei risultati a parità di tutte le altre condizioni strutturali, mentre l'inserimento di alcune domande di controllo e la riformulazione di alcune parti del questionario hanno aumentato l'affidabilità e la comprensibilità dell'inchiesta.

Tabella 4.1 Ha intenzione di avere figli nei prossimi due anni? Anni 1998/2001 (%)

	1998	1999	2000/1
si	17	20	24
no	68	66	63
non so	10	9	8
sono incinta	5	5	5
totale	100	100	100

Tabella 4.2 L'intenzione di avere figli nei due partner, 2000/2001 (%)

Intenzione uomo	Intenzione di avere figli della donna			
	si	no	non so	totale
si	23	5	1	29
no	2	59	1	62
non so	-	3	6	9
totale	26	66	8	100

Grafico 4.1 L'accordo e il disaccordo nell'averne figli fra i partner, cicli 2 e 3-4 (%)

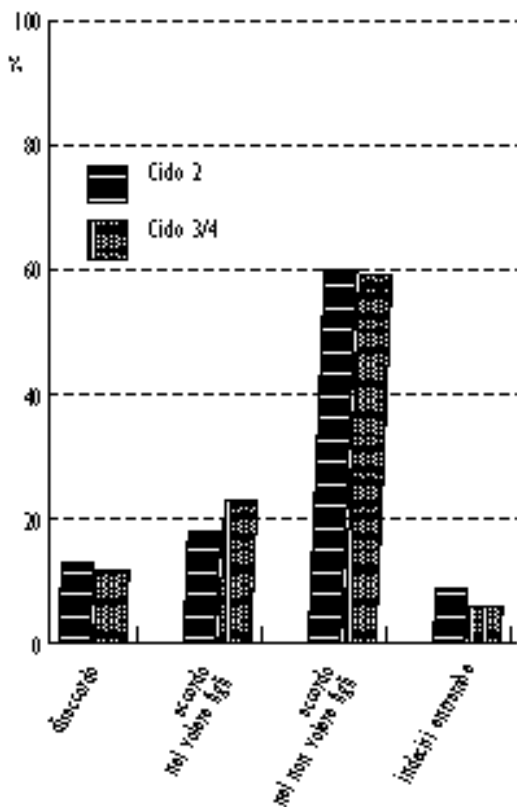


Tabella 4.3 L'accordo nelle intenzioni di fecondità nei due partner per durata di convivenza, 2000/2001 (%)

	0-5 anni	5-9 anni	più 10 anni	15 anni e+
disaccordo	10	13	12	14
accordo volere figli	43	25	10	2
accordo non volere figli	40	54	74	83
indecisi entrambi	8	8	4	1
totale	100	100	100	100

Tabella 4.4 L'accordo nelle intenzioni di fecondità dei due partner per numero di figli avuti, 2000/2001 (%)

	Numero di figli			
	0	1	2	3+
disaccordo	9	13	13	10
accordo volere figli	49	34	6	2
accordo non volere figli	34	43	79	87
indecisi entrambi	8	10	2	1
totale	100	100	100	100

Grafico 4. 2 L'intenzione di avere figli per durata della convivenza, 1999-2001
 (% calcolata sul totale delle donne con la stessa durata di convivenza)

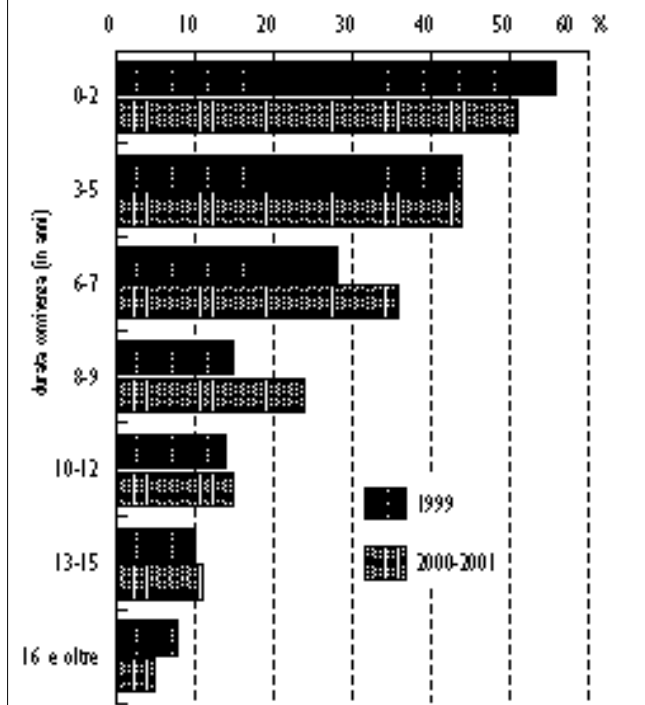


Grafico 4. 3 Le intenzioni riproduttive delle donne secondo l'età dell'ultimo nato, 1999-2001 (%)

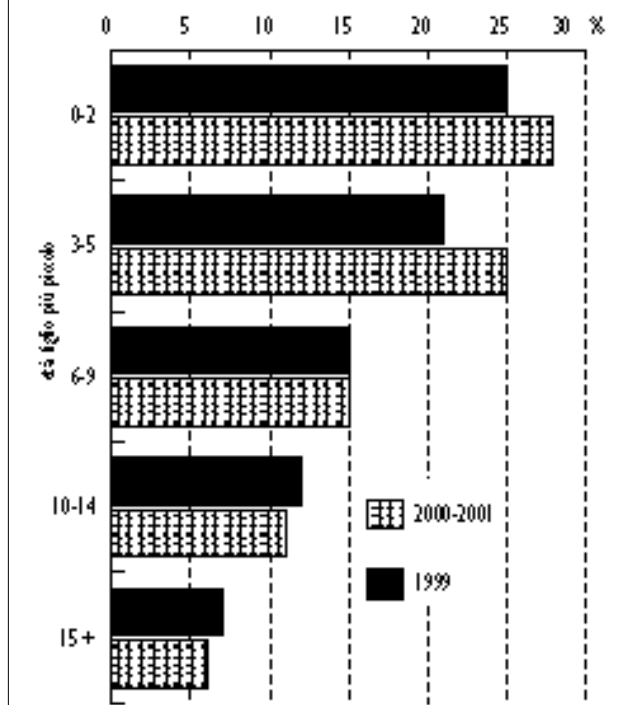


Tabella 4.5 L'intenzione di avere figli di chi prevede un miglioramento della situazione economica della propria famiglia nel prossimo biennio, 1998 - 2001
 (% rispetto a chi ha la stessa intenzione di fecondità)

Intenzione di avere figli	1998	1999	2000/2001
si	48	51	58
non so	41	47	48
no	35	40	51
totale	38	43	51

Tabella 4.6 L'intenzione di avere figli di chi valuta che la situazione economica della propria famiglia negli ultimi anni sia migliorata, 1998 - 2001
 (% rispetto a chi ha la stessa intenzione di fecondità)

Intenzione di avere figli	1998	1999	2000/2001
si	34	30	35
non so	14	29	26
no	21	24	31
totale	23	26	29

Grafico 4. 4 L'intenzione di avere figli secondo il numero di figli avuti, 1999-2001 (% calcolata sulle donne con lo stesso numero di figli)

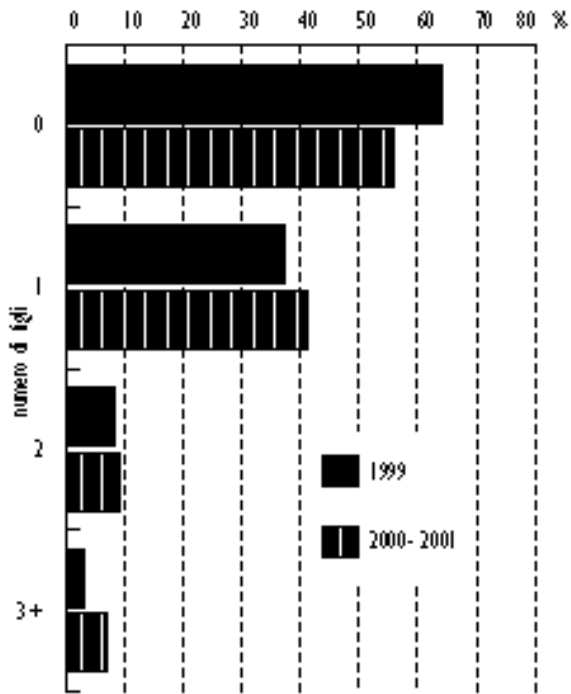


Grafico 4. 5 Le motivazioni per non volere figli nel prossimi due anni, 2001

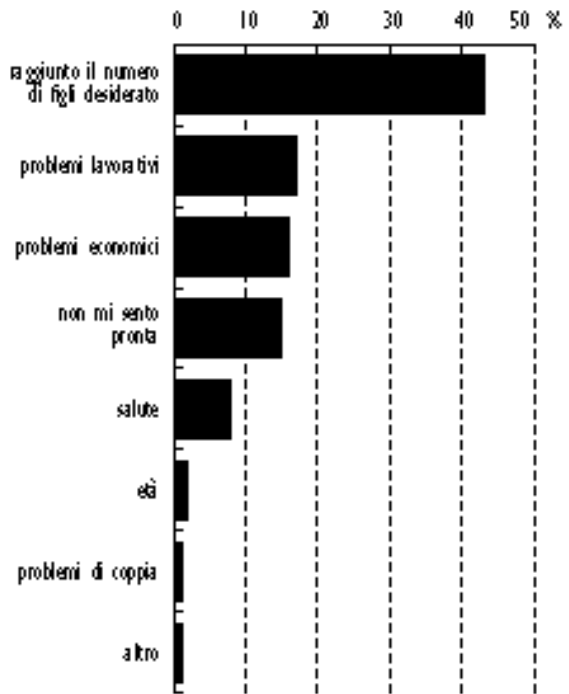


Grafico 4. 6 Le motivazioni per non volere figli nei prossimi due anni per numero di figli avuti, 2001

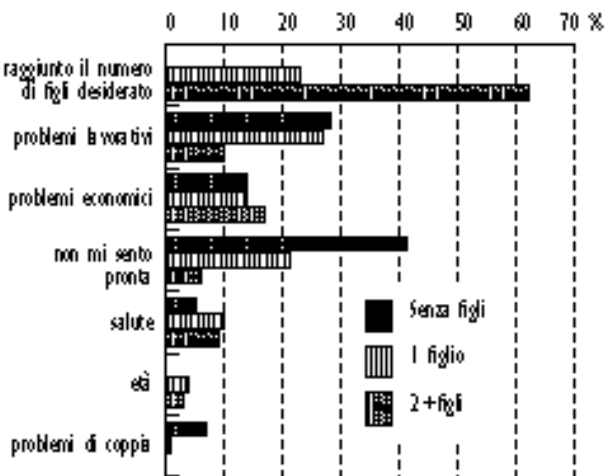
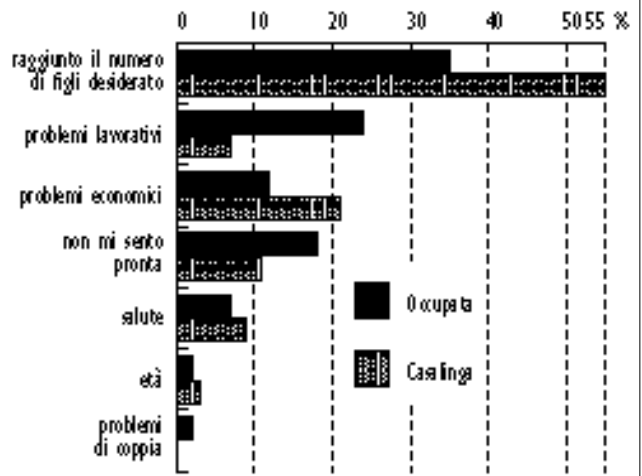


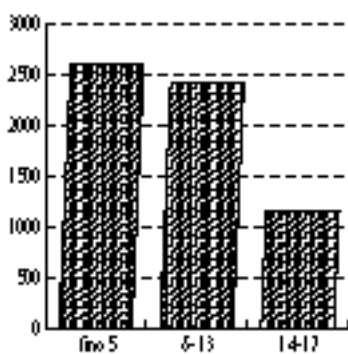
Grafico 4. 7 Le motivazioni per non volere figli nel prossimi due anni, 2001



Capitolo 5

LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALLE COPPIE CON FIGLI: CONOSCENZA ED ATTEGGIAMENTI VERSO DUE INTERVENTI RECENTI

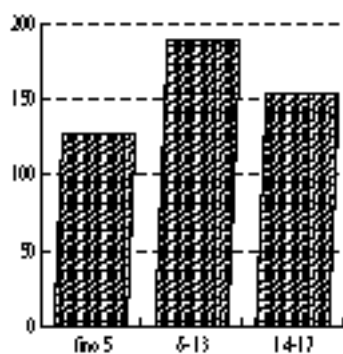
Coppie con figli per classe d'età del figlio più piccolo. Italia, 1998 (v. assoluti in migliaia)



In considerazione dell'influenza del contesto legislativo sui comportamenti riproduttivi nell'Osservatorio abbiamo inserito, nel quarto ciclo dell'indagine, alcuni quesiti su due misure messe in atto dal precedente e dall'attuale governo italiano: la legge sui congedi parentali (L.8/3/2000) e quella sulle detrazioni fiscali. Sono questi due interventi politici di sostegno alle famiglie con figli di tipo diverso: la prima si pone l'obiettivo di agevolare una più equa ripartizione delle cure parentali all'interno della coppia e costituisce un incentivo per i padri ad intervenire nella crescita e nell'educazione dei figli piccoli, la seconda è di carattere prettamente economico e tende ad alleggerire i costi derivanti dalla presenza dei figli in famiglia. Nello specifico, quest'ultimo intervento politico riguarda l'aumento a 1 milione di Lire annue delle detrazioni fiscali per i genitori con reddito inferiore ai 70 milioni annui. Si tratta di un articolo inserito nella finanziaria 2002, che era in discussione alle Camere proprio nel periodo in cui stavamo conducendo le interviste. Le intervistate dovevano scegliere, all'interno di 4 misure politiche possibili, quale fosse quella in discussione al parlamento: oltre alla risposta corretta relativa all'incremento delle detrazioni fiscali vi erano la diminuzione del costo dei libri scolastici, l'aumento degli assegni familiari e il prolungamento degli orari di apertura delle scuole.

A proposito della legge sui congedi parentali abbiamo invece formulato tre quesiti e cioè si è chiesta l'opinione sull'effetto della nuova legge sui congedi parentali sul coinvolgimento dei padri nella cura dei figli, l'eventuale comportamento dei mariti/partner nel caso la famiglia si trovasse nella necessità di accudire un figlio piccolo e, in caso l'intervistata ritenesse che il partner non fosse disponibile a usufruire del congedo, le motivazioni di questo (ipotetico) comportamento.

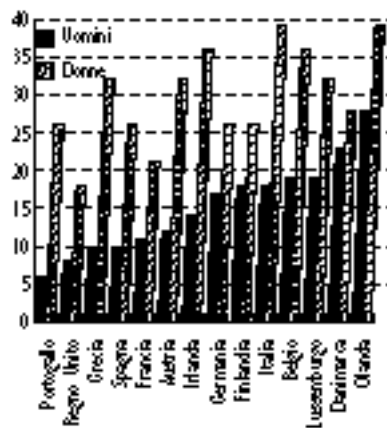
Nuclei monogenitore per età del figlio più piccolo. Italia, 1998 (v. assoluti in migliaia)



5.1. La conoscenza della nuova normativa sulle detrazioni per carichi familiari

I quesiti posti alle intervistate riguardavano, come già accennato, la conoscenza del nuovo sistema di detrazioni per i carichi familiari introdotta a partire dall'anno in corso. Nonostante questa misura

Uomini e donne con più di 16 anni che svolgono compiti di cura per bambini in alcuni paesi europei, 1998 (% sul totale U e D)



Fonte: Eurostat

fosse stata molto pubblicizzata, sia attraverso manifesti per strada che durante i notiziari televisivi proprio nel periodo di esecuzione della ricerca, è risultato un livello di conoscenza abbastanza basso. Molte donne non hanno saputo indicare di quali aiuti si stesse discutendo in Parlamento, e la risposta corretta ha raccolto un livello di adesioni (25%) analogo a quello relativo all'aumento degli assegni familiari (Tabella 5.1). La quota di intervistate assolutamente ignare della discussione in atto è del 38% nell'intero campione, aumenta a più del 40% nel sud, e si attesta sul 42-43% per le donne con livelli bassi di istruzione, le casalinghe, le madri di figli con più di 6 anni.

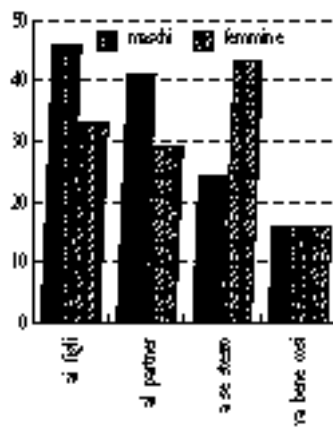
E' interessante notare che le donne che dovrebbero essere più sensibili agli aiuti economici alle famiglie con figli perché giovani, incinte, intenzionate ad avere figli nel breve periodo o appartenenti a famiglie monoreddito non mostrano un livello di conoscenza molto più alto delle altre. Sono donne che si mostrano distanti dal dibattito politico e dalla pubblicità data all'introduzione di questo intervento di sostegno alle famiglie. E' vero che la misura riguardava solo una parte delle famiglie italiane, e quindi non tutte le intervistate si trovano nella condizione di poter usufruire di questi benefici, ma è un risultato che mostra comunque la necessità di uno studio puntuale sugli effetti delle politiche familiari sulle decisioni riproduttive nel nostro paese.

5.2. Il coinvolgimento paterno alle cure parentali

La legge del 8 marzo 2000 ha modificato le modalità di fruizione dei congedi parentali e incentiva i padri ad un maggiore condivisione nella cura dei figli, prorogando di un mese l'aspettativa facoltativa di maternità nel caso il padre fruisca di tre mesi consecutivi di congedo. Inoltre, la legge ha stabilito la pari dignità di madri e padri alla fruizione dell'aspettativa, mentre in precedenza il padre poteva richiedere il congedo solo in qualità di vicario della madre.

Alla domanda se la legge di maternità possa riuscire a coinvolgere maggiormente i padri la maggioranza delle italiane ha risposto affermativamente (75%), riconoscendo alla nuova normativa un valore simbolico importante, il 20% negativamente e il 5% si è mostrata incerta. Sono in maggior misura le donne che hanno intenzione di avere un figlio nel prossimo biennio (80%), le più giovani (78%), le più istruite (il 78% delle laureate) e quelle con partner ai massimi livelli di istruzione (78%) che credono nel ruolo innovativo della nuova legge. Tra chi rileva queste maggiori opportunità di un ruolo più attivo per il padre, solo una parte pensa che esse si possano tradurre in effettivi comportamenti all'interno della propria realtà familiare: il 26%, (Tabella 5.2) crede che, nel caso vi sia la necessità, il

A chi pensano uomini e donne* dovrebbero dedicare più tempo? Italia 1998 (%)



* coppie in età 18-44 anni

marito non rimarrebbe a casa a prendersi cura del figlio piccolo.

Non vi è una grossa variabilità nel campione e dal valore del 32% di chi non crede che il partner si possa occupare del figlio e del 68% che afferma il contrario si discostano pochi gruppi di intervistate. Le più pessimiste, quelle che dichiarano minori possibilità di coinvolgimento paterno, le troviamo fra le intervistate con partner che ha conseguito i massimi livelli di istruzione (35%) e fra quelle che vivono nel sud d'Italia (34%). Le più fiduciose, quelle che credono che il partner possa essere coinvolto nelle cure parentali, sono invece le più giovani (83%) e chi ha in programma un figlio a breve (78%). Le neo mamme, quelle che hanno figli con meno di 2 anni e si trovano nella fase più acuta dell'impegno parentale dichiarano una disponibilità del padre pari a quella media; la risposta di queste donne, che molto probabilmente risente dell'effettivo comportamento del partner, non sembra aprire grandi spazi all'idea che, quando vi è una reale necessità, in famiglia si possa contare sul partner maschile per la cura del figlio.

5.2.1. Gli ostacoli alla presenza dei "nuovi padri"

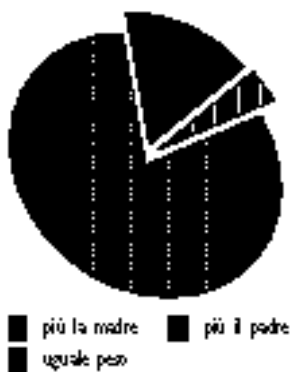
Il ruolo del padre come prestatore di cura ai figli piccoli è una variabile da considerare con attenzione nel momento in cui si decidono le strategie riproduttive ed assume una valenza particolare tra le "nuove famiglie", dove l'accresciuta presenza delle madri nel mercato del lavoro retribuito ne solleciterebbe un maggior coinvolgimento. E' quindi importante capire quali siano le ragioni che rendono il padre ancora poco partecipe alle attività di cura. Alle intervistate che hanno dichiarato che il partner non starebbe a casa per accudire il figlio piccolo ne sono state chieste perciò le motivazioni.

Possiamo ricondurre questo mancato coinvolgimento paterno a due distinte tipologie, che sottendono entrambe l'adesione ad una rigida specializzazione di genere, ma che nel primo caso vede protagonisti gli stessi partner, nel secondo gli ambienti di lavoro (Grafico 5.1).

Nel primo gruppo troviamo i padri riluttanti a collaborare nella convinzione che la madre sia più consona a rivestire il ruolo di prestatrice di cura (21%) o che lui stesso non sia adatto (12%). Meno frequente, ma comunque significativa, la percentuale di donne che non vogliono rinunciare a quella che ritengono essere una propria funzione e non vogliono delegare al partner i compiti di cura del figlio, vuoi perché preferiscono farlo in prima persona (12%) vuoi perché ritengono il marito non adatto a questo compito (15%).

A questi due atteggiamenti che vedono uomini e donne adeguarsi a identità di genere radicate e poco flessibili, troviamo ragioni "esterne" che rimandano a difficoltà proprie dell'ambiente lavorativo, che non riesce ad adeguarsi alle nuove necessità familiari e a vedere gli uomini impegnati nell'organizzazione e gestione della

Chi ha più peso* nel decidere come educare i figli? Italia, 1998 (%)



*Risposte da donne di 18+ anni che vivono in coppia

propria famiglia: sono il 33% delle donne che richiamano l'attenzione sul fatto che "il marito non può assentarsi dal lavoro per lungo tempo" mentre il 6% dichiara che nel luogo dove lavora il partner "non vedono di buon occhio gli uomini che si assentano per rimanere a casa con i figli".

Infine, una parte di intervistate ritiene che l'economia familiare risulti penalizzata se a fruire del congedo è il padre. L'aspettativa di maternità riduce infatti il salario del 70% e la perdita in termini economici è maggiore quando il congedo è preso dall'uomo, che ha solitamente un salario più elevato di quello della sua compagna. Anche questa motivazione quindi possiamo ricondurla al sistema di genere che regola i modi di partecipazione al mercato del lavoro di uomini e donne.

Vi sono alcune differenze fra intervistate nelle cause che rendono difficile il coinvolgimento maschile nella cura dei figli piccoli: le donne del sud denunciano in percentuale più elevata l'atteggiamento contrario all'interno dei posti di lavoro dove non vedono di buon occhio i padri che si assentano per stare con i figli (8%) ed esprimono maggior dubbi sulle abilità del partner (18%). Le intervistate che vivono al nord (37%) e che hanno un partner laureato (45%) denunciano più frequentemente che "il marito non può assentarsi dal lavoro per lungo tempo".

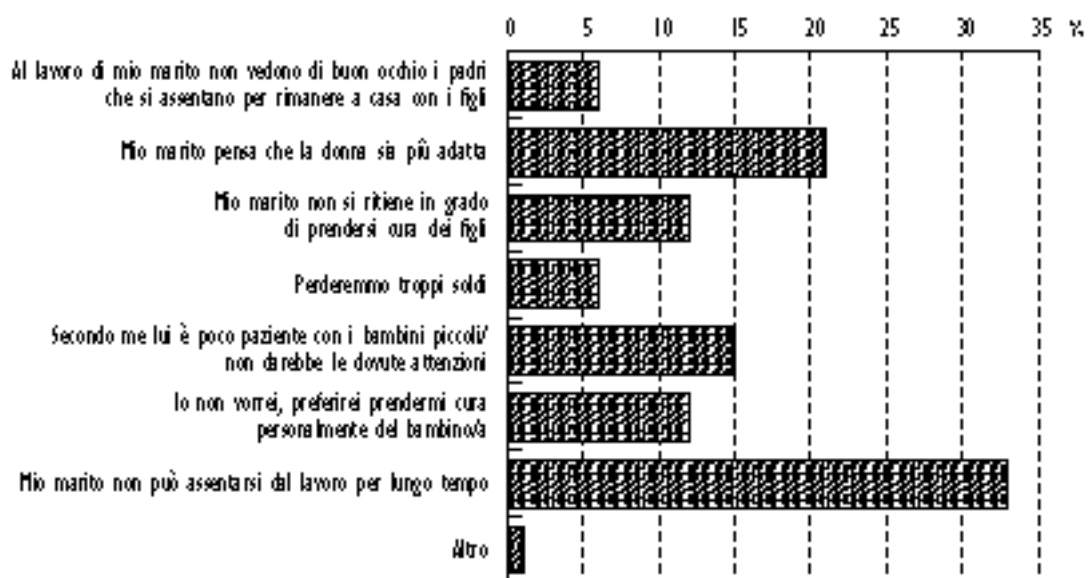
Tabella 5.1 Per quanto ne è a conoscenza, gli aiuti per famiglie con figli a carico riguardano... , 2001(%)

	Nord	Centro	Sud	Totale
detrazioni fiscali per famiglie con meno di 70 milioni	28	30	20	25
un aumento degli assegni familiari	26	22	27	26
il prolungamento degli orari di apertura delle scuole	4	6	4	4
minori costi dei libri scolastici	6	6	7	6
non sa indicare	36	36	42	38
totale	100	100	100	100

Tabella 5.2 Il maggiore coinvolgimento dei padri italiani nella cura dei figli offerto dalla nuova legge sulla maternità e la disponibilità del partner (% di riga), 2001

la legge riuscirà a coinvolgere di più i padri italiani nella cura dei figli?	Il partner si prenderebbe cura del figlio piccolo?		
	Si	No	Totale
Si	74	26	100
No	44	56	100
Non so	67	33	100
Totale	68	32	100

Grafico 5.1 Le motivazioni per le quali il partner non starebbe a casa per accudire suo figlio piccolo, 2001 (%)



APPENDICE

L'indagine sulle aspettative di fecondità (cicli 3 e 4)

Tutti i numeri: questionario e percentuali di risposta

1. Età	
• 20- 29 anni	.28
• 30- 34 anni	.36
• 35- 39 anni	.36
2. Area geografica	
• Nord	.43
• Centro	.18
• Sud	.39
3. Durata del matrimonio/convivenza	
• 5 anni	.36
• 6-10 anni	.31
• 11-15 anni	.21
• Più di 15 anni	.11
4. Numero di figli avuti	
• 0	.21
• 1	.33
• 2	.37
• 3 e più	.9
• Media	1,34
5. Il suo ultimo figlio/unico figlio è nato quando desiderato, prima o dopo del previsto, o al di fuori di ogni programmazione?	
• Quando desiderato	.76
• Prima del previsto	.5
• Dopo del previsto	.2
• Al di fuori di ogni programmazione	.17

6. Lei nei prossimi 2 anni ha intenzione di avere un figlio?	
• Sono incinta	.5
• Si	.24
• No	.63
• Non ho idea	.8
• Non ne posso avere	...
... valore inferiore all' 1%	
7. E suo marito/partner ha intenzione di avere figli nei prossimi 2 anni?	
• Si	.29
• No	.62
• Non ha idea	.9
• Non può avere figli	...
8. Mi può indicare le ragioni più importanti per le quali non vuole/esita avere figli nei prossimi due anni? (ciclo 4)	
• Non intendo avere altri figli, sono soddisfatta dei figli che ho43
• Lavoro	.17
• Problemi economici	.16
• In questo momento non mi sento pronta	.15
• Problemi di salute/gravidanza	.8
• Età	.2
• Altro	.1
9. E quanti figli vorrebbe avere in tutto, compresi quelli che eventualmente ha già / o sta per avere?	
• Nessuno	.2
• 1	.11
• 2	.60
• 3 e più	.27
• Valore medio	.2,18
10. Per quale motivo lei non vuole affatto figli?	
• Non posso / ho difficoltà avere figli	.11
• Il mio partner non vuole avere figli	.3
• Non ho intenzione di costruire una famiglia	.32
• Non ho intenzione di sposarmi	.5
• Dovrei lasciare i miei interessi a cui tengo	.14
• Non mi piacciono i bambini	.8
• Voglio mantenere la mia libertà	.22
• Altro	.3

11. Secondo lei, a che età una donna dovrebbe avere il primo figlio?

- Meno di 24 anni19
- 25- 29 anni55
- 30-34 anni23
- >= 35 anni2
- Valore medio26,4

12. Secondo lei, a che età una donna non dovrebbe fare più figli?

- Meno 40 anni23
- 40-45 anni68
- 45 + anni9
- Valore medio41,0

13. A partire da quanti figli lei considera una famiglia numerosa?

- 1 figlio6
- 2 figli6
- 3figli46
- 4 figli36
- 4 +figli12
- Valore medio3,6

14. Siamo interessati anche a conoscere la sua opinione su alcuni fatti che investono la vita familiare.
Che opinione ha del fatto che:

	Positiva	Né positiva né negativa	Negativa
• Alcune coppie non sposate abbiano figli	49	36	15
• Le coppie decidano di avere il loro primo figlio ad un'età sempre più avanzata .	22	32	46
• Una coppia sposata decida di non avere figli	13	40	47

15.a. Pensando alle decisioni importanti che si prendono nella vita, si possono avere due atteggiamenti diversi: si può essere riflessivi o rapidi. Lei, in caso di decisioni importanti, si considera molto riflessiva, abbastanza riflessiva, abbastanza rapida, molto rapida o né l'una né l'altra?

- Molto riflessiva35
- Abbastanza riflessiva44
- Né l'una, né l'altra4
- Abbastanza rapida13
- Molto rapida4

15.b. Nel corso della vita avvengono continui cambiamenti. In questi casi si possono avere due approcci opposti, di apertura o di cautela. Lei si considera molto aperta, abbastanza aperta, abbastanza cauta, molto cauta o né l'una né l'altra?

- Molto aperta 13
- Abbastanza aperta35
- Né l'una, né l'altra6
- Abbastanza cauta37
- Molto cauta9

15.c. Più in generale, di fronte a idee, situazioni e valori nuovi, si possono avere due atteggiamenti opposti, di tradizionalismo o di innovazione. Lei si sente molto tradizionale, tradizionale, abbastanza innovativa, molto innovativa o più neutrale?

- Molto tradizionale13
- Abbastanza tradizionale35
- Neutrale20
- Abbastanza innovativa28
- Molto innovativa4

16 - Pensa che la nuova legge sulla maternità riuscirà a coinvolgere di più i padri italiani nella cura dei figli? (ciclo 4)

- Sì75
- No20
- Non so5

17. Nel caso aveste un figlio piccolo suo marito o partner starebbe a casa per prendersene cura? (ciclo 4)

- Sì68
- No32

17a. Perché suo marito/partner non starebbe a casa per accudire suo figlio piccolo (ciclo 4)

- Al lavoro di mio marito non vedono di buon occhio i padri che si assentano per rimanere a casa con i figli6
- Mio marito pensa che la donna sia più adatta21
- Mio marito non si ritiene in grado di prendersi cura dei figli12
- Perderemmo troppi soldi6
- Secondo me, lui è poco paziente con i bambini piccoli/non darebbe le dovute attenzioni15
- Io non vorrei, preferirei prendermi cura personalmente del bambino/a12
- Mio marito non può assentarsi dal lavoro per lungo tempo33
- Altro1

17c. - Per quanto ne è a conoscenza, gli aiuti per famiglie con figli a carico riguardano (ciclo 4)

- Detrazioni fiscali per famiglie con meno di 70 milioni25
- Un aumento degli assegni familiari26
- Il prolungamento degli orari di apertura delle scuole4
- Minori costi dei libri scolastici6
- Non sa indicare38

18. Attualmente qual è la sua attività principale?

- Occupata55
- Casalinga40
- Altro6

19. Il suo è un lavoro:

- A tempo indeterminato84
- A tempo determinato16

20. Lei lavora :

- A tempo pieno66
- A tempo parziale31
- Altro3

21. Suo marito/partner ha un lavoro?

- Sì97
- No3

22. Il lavoro di Suo marito/partner è :

- A tempo indeterminato94
- A tempo determinato6

23. Suo marito/partner lavora:

- A tempo pieno95
- A tempo parziale3
- Saltuariamente/domicilio2

24. Titolo di studio del marito/partner (ciclo 4)

- Laurea o Diploma universitario11
- Diploma o qualifica di scuola media superiore44
- Licenza di scuola media inferiore41
- Licenza elementare4

25. Qual è la situazione finanziaria attuale della sua famiglia?	
• Riesce a risparmiare abbastanza	.16
• Riesce a risparmiare qualcosa	.39
• Quadra appena il suo bilancio	.38
• Deve prelevare dalle riserve	.5
• Deve fare debiti	.2
26. La Vostra situazione finanziaria negli ultimi 3 anni è:	
• Migliorata	.29
• Invariata	.54
• Peggiorata	.16
27. La Vostra situazione finanziaria nei prossimi 2 anni:	
• Migliorerà	.51
• Resterà invariata	.43
• Peggiorerà	.6
28. Mi sa indicare di quante stanze è composta la sua casa?	
• 1-2	.18
• 3	.43
• 4	.28
• 5 e+	.11
29. Titolo di studio dell'intervistata	
• Laurea/Diploma universitario	.10
• Diploma di scuola media superiore	.52
• Licenza di scuola media inferiore/ elementare	.38
30. La sua posizione nella professione:	
• Libero professionista , imprenditore, dirigente, direttivo quadro	.13
• Impiegato, intermedio	.57
• Operaia, apprendista, lavoratrice a domicilio per conto imprese	.21
• Lavoratore in proprio	.6
• Altro	.3
31. Mi può indicare il numero di componenti della sua famiglia compresa lei (componenti conviventi)?	
• 2	.20
• 3	.33
• 4	.38
• 5 e più	.9
32. Mi può indicare il suo stato civile?	
• Coniugata	.90
• Altro	.10

RIASSUNTO

L'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali ha avviato nel 1998 un Osservatorio sulle intenzioni riproduttive che, raccogliendo annualmente le decisioni delle donne italiane di avere o non avere figli e verificandone le modifiche nel tempo, possa costituire una base interpretativa dell'evoluzione della natalità, diventare uno strumento per prevedere l'andamento della fecondità nel breve termine e fornire un supporto scientifico ad interventi politici nel settore. Infatti, ogni anno l'Istituto conduce un'inchiesta Panel sul campione contattato due anni prima per analizzare se effettivamente le aspettative di fecondità dichiarate si siano realizzate nei tempi dovuti e, se no, perché. Le due indagini presentate in questo rapporto, di tipo telefonico, sono state svolte a dicembre 2000/gennaio 2001 e a dicembre 2001, ognuna su campioni rappresentativi di 1500 donne coniugate o conviventi di età fra i 20 e i 39 anni, residenti al Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il Rapporto di ricerca si articola in 5 capitoli relativi a: le indagini sulle aspettative di fecondità; ideali di famiglia; la dimensione familiare degli italiani; le aspettative di fecondità e le politiche di sostegno alle coppie con figli: conoscenza ed atteggiamenti verso due interventi recenti. Una Appendice che riporta il questionario di indagine con le relative frequenze completa il Rapporto.

Abstract

In 1998 the National Institute for Research on the Population and Social Policies (IRPPS) launched an Observatory on Reproductive Intentions. This involves the annual collection of data on the decisions of Italian women as to whether to have children or not and changes over time are monitored. The data collected forms the basis for interpreting reproductive behaviour and provides a tool for forecasting short-term fertility trends and gives scientific support for policy measures in this area. The Institute will run a yearly panel survey on the sample taken two years previously in order to analyse whether the fertility expectations expressed have been fulfilled in the forecast time, and if not, why not. This report presents the results of two telephone surveys conducted in December 2000/ January 2001 and December 2001 on a representative sample of 1,500 women aged between 20 and 39 years of age, living with a spouse/partner, and resident in the North, Centre and South of Italy.

The report contains five chapters on, respectively, the survey on fertility expectations; the ideal family, the desired family size; intentions to have children and knowledge and attitudes towards two recent policy measures. The survey questionnaire with the relative frequencies, contained in the Appendix, ends the report.

Résumé

L'Institut italien de Recherches sur la Population et sur les Politiques Sociales (IRPPS) a créé en 1998 un Observatoire sur les intentions reproductives des femmes italiennes. En recueillant chaque année les décisions de ces femmes sur l'intention d'avoir des enfants ou de ne pas en avoir, et en vérifiant les modifications apportées dans le temps à de telles décisions, l'Observatoire pourra interpréter l'évolution de la natalité, devenir un instrument de prévision de l'évolution de la fécondité à court terme, et fournir un sup-

port scientifique à des interventions politiques dans ce secteur. En effet, chaque année, l'Institut interroge une partie des femmes contactées deux ans avant, afin de vérifier si leurs attentes en matière de fécondité se sont effectivement réalisées dans les temps, et si ce n'est pas le cas, pourquoi. Les deux enquêtes présentées dans ce rapport, effectuées par téléphone, ont eu lieu en décembre 2000/janvier 2001 et en décembre 2001 sur des échantillons représentatifs de 1 500 femmes de 20 à 39 ans mariées ou vivant en ménage et résidant dans le Nord, le Centre et le Sud de l'Italie.

Le Rapport de recherche s'articule en 5 chapitres: Les enquêtes sur les attentes en matière de fécondité; Les idéaux familiaux; Le modèle familial des Italiens; Les intentions d'avoir des enfants et les politiques de soutien aux couples ayant des enfants: connaissance et attitudes à propos des interventions récentes. Un Appendice comprenant le questionnaire d'enquête avec les fréquences correspondantes complète le Rapport.

